



UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D'ITALIA



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

foto Pina Suriano

Deliceto: città del Natale

Il Presepe Vivente al Convento di Santa Maria della Consolazione



Le tradizioni in Puglia
Itinerari Turistico Culturale
Servizio Civile Nazionale UNPLI
2006/2007



COMUNE DI DELICETO

LA SCELTA DI UN PROGETTO

L Servizio Civile UNPLI Nazionale, impegnando annualmente i volontari in progetti affascinanti, è **un valido strumento per affiancare il lavoro di ricerca e di approfondimento delle Associazioni Turistiche Pro-Loce**, riuscendo allo stesso tempo ad unire ed accomunare giovani ed entusiasti volontari ad anziani, custodi da sempre delle tradizioni locali, che guidati nel lavoro di ricerca da disponibili ed esperti formatori posso ottenere risultati estremamente positivi.

Quest'anno la scelta del progetto, ponderata attentamente dai volontari, ha preso in considerazione una delle tradizioni più sentite dell'intera comunità delicetana: il Natale.

Il Natale di un tempo con usi e costumi, fatto di semplicità, fotografato da disponibili anziani, fieri di raccontare.

In Natale a Deliceto non è solo passato, ma un crescendo di iniziative, fatto di mostre, teatro, concerti, in attesa dell'evento più importante del territorio: il Presepe Vivente al Convento di Santa Maria della Consolazione.

Una manifestazione, sorta agli inizi degli anni '80, unica nel suo genere per l'affascinante scenografia naturale e per ricordare uno dei personaggi del '700, colà vissuto, che tanto lustro ha dato a Deliceto e al territorio: Sant'Alfonso Maria de Liguori.

Onore e merito ai giovani volontari che hanno saputo ben coniugare un evento tra passato e presente, evidenziando l'importanza di una manifestazione portata avanti, dall'Associazione Turistica Pro-Loce Deliceto, per lo sviluppo turistico, storico e culturale della comunità.

Complimenti al formatore, l'avv. Mattia Iossa, che ben ha saputo dirigere i ragazzi, fornendo gli strumenti giusti di lavoro, delimitando i confini da seguire e da mantenere per non sfociare nel facile generico.

Inoltre un forte ed infinito ringraziamento va rivolto, da parte di tutti noi, a Padre Francesco Pennetta, ideatore del Presepe Vivente alla Consolazione, che più di tutti si è reso disponibile, rappresentando un esempio da seguire e da imitare.

Il presente lavoro, in attesa di pubblicazione sarà messo a disposizione di quanti vorranno e verrà presentato ufficialmente in una manifestazione ad hoc e non poteva essere che in occasione del Natale.

*Operatore Locale di Progetto
Benvenuto Baldassarro*

LA FORMAZIONE

La motivazione che attira tanti giovani nel servizio civile, al di là delle nobili giustificazioni che ci si sente in dovere di sbandierare, è la possibilità di guadagnare qualcosa lavorando poco o nulla. Questa è la verità, ed è inutile ammantarla di paludamenti vari.

E' possibile tuttavia dare un senso al servizio civile e riempirlo di validi contenuti se vi è una chiara idea di partenza sull'impiego di giovani e se viene loro data una buona formazione; in presenza di valide proposte e di figure-guida preparate, è possibile motivarli e farli appassionare a tematiche alle quali i giovani di oggi sono vocazionalmente indifferenti o addirittura contrari, come quelle della storia del luogo, dell'arte, del folklore locale o più genericamente alle tematiche sociali. Se si fa un buon lavoro, si riesce a svegliare un interesse che poi, coltivato o affievolito, comunque resterà.

Con i volontari del servizio civile della Pro-Loce di Deliceto, Capano Pasquale, D'Armi Maria Grazia, De Blasiis Loredana, si è lavorato bene per la loro disponibilità ad apprendere, poi trasformata in interesse; il che è una riprova che il disinteresse, l'abulia del giovane, nasce da una mancanza di adeguati stimoli esterni che la scuola o altre agenzie non sono state in grado di fornire.

Il tema scelto "**Deliceto città del Natale**", si inserisce nel progetto nazionale delle UNPLI: "**Le Tradizioni in Puglia - Itinerari turistico culturali**."

L'attività del formatore è consistita più che nel dare notizie, nel fornire gli strumenti per poter svolgere il lavoro.

Innanzitutto, a chiarire il perché del tema scelto e del titolo dato; a delimitarne i confini e a non cedere a tentazioni di sfociare nel facile generico.

Quindi si è pensato al reperimento del materiale: come e dove raccoglierlo e come ordinarlo. Si sono tracciate due grandi strade da percorrere: quella religiosa e quella civile, separate per comodità di lavoro, ma ovviamente connesse. Si sono poi indicate le fonti, quella scritta e iconografica - abbastanza modesta - e quella orale, più ampia come mole, ma ridotta nel tempo della memoria. Raccolto il materiale, è stato necessario catalogarlo ed inquadrarlo in una visione organica. Procedendo nel lavoro, i giovani si sono sentiti spinti a soffermarsi su aspetti mai prima conosciuti o superficialmente notati; a sviluppare il gusto della ricerca e della conoscenza; ed ha chiederli il perché di tante manifestazioni della vita che oggi appaiono

incomprensibili.

► Si è infine approdati al periodo contemporaneo osservando come sia completamente cambiate le forme e le celebrazioni natalizie, per l'inevitabile evoluzione connaturata al passaggio dalla società agraria-patriarcale a quella industriale-consumistica; il che non ha travolto del tutto lo spirito natalizio, riapparso in forme diverse e magari più organizzate, come la corale polifonica delle parrocchie, le iniziative del gruppo folkloristico Skaria, il teatro dell'Associazione Culturale Delicetana, la giornata Aspettando Natale del Comune di Deliceto e, a culmine, il Presepe Vivente dell'Associazione Turistica Pro-Loco Deliceto.

Il risultato di tanto lavoro, viene concretizzato in relazioni, foto, manifesti, stampati, interviste, costituente un corpus organico di buona valenza culturale, che rimarrà a beneficio della collettività locale, e costituirà altresì un serbatoio cui potrà attingere una più larga utenza per ricerche anche di livello scientifico o universitario.

A coronamento, vi sarà una manifestazione pubblica (ovviamente nel periodo natalizio) articolato in una conferenza o convegno, proiezioni di video e pannelli.

In conclusione, **il lavoro svolto**, per l'interesse suscitato nei giovani e per il materiale raccolto, **può ritenersi più che soddisfacente.**

Il formatore
Avv. Mattia Iossa

Associazione Turistica Pro-Loco Deliceto

Corso Regina Margherita, 57 - 71026 Deliceto (FG)
tel. fax 0881.963433 - prolocodelicetolibero.it

Presidente

BALDASSARRO Benvenuto

Vice-Presidente

AMROSINO Vito

Segretario

DI FRANCESCO Pasquale

Consiglieri

CAMPANELLA Rocco - CAPANO Pasquale
CAPPIELLO Alessandro - PETRELLA Luigi

Revisori

CAPANO Michele - CARELLA Francesco
DEL TITO Alfonso

Proviviri

CAMPANARO Michele - DE BLASII Luigi
SCIARRILLO Francesco

GLI OCCHI DEI VOLONTARI

L'anno di Servizio Civile, che noi volontari abbiamo svolto all'interno dell'Associazione Turistica Pro-Loco Deliceto, è stato ricco di esperienze estremamente positive, che hanno arricchito il nostro bagaglio culturale. Infatti, non solo siamo cresciuti dal punto di vista personale, sociale e lavorativo, ma cosa importante, ci siamo sentiti parte integrante ed attiva dello sviluppo della nostra piccola comunità, contribuendo quotidianamente, con il nostro impegno, alla salvaguardia della nostra storia e delle nostre ricchezze.

Partiamo però dal presupposto che noi, come crediamo tutti i nostri colleghi volontari, siamo stati spinti a fare domanda nel servizio civile per un possibile guadagno, che ci permettesse di essere "economicamente autonomi", e null'altro. Tuttavia, ora che siamo giunti alla conclusione di questo "intenso viaggio", durante questi rimanenti giorni di lavoro, concitati dagli ultimi, inderogabili impegni, constatiamo un po' di tristezza. In parte, sicuramente, ciò è causato dalla consapevolezza di aver perso un compenso retributivo minimo però costante; ma anche e soprattutto perché ci siamo resi conto che è terminato un percorso unico ed esaltante, che difficilmente sarà possibile ripetere in futuro. Vivendo insieme l'ambiente dell'Associazione, in cui traspira il forte amore per il proprio territorio, dove anche le mura sono ricche di storia e tradizione tramandate da chi ci ha preceduto, ci siamo realmente resi conto dell'importanza del lavoro svolto dalle Associazioni Pro-Loco sul territorio. Un impegno costante, a volte anche oscuro e ignorato, che getta le fondamenta per una crescita culturale e turistica a beneficio di un'intera collettività.

Ed è proprio vivendo profondamente questo mondo, che scaturisce in chiunque vi entri, la voglia di fare il possibile per cercare di salvaguardare e rivalutare tutte le ricchezze e le tradizioni del territorio... il fatto stesso di doversi continuamente confrontare con tutti i componenti e i soci dell'Associazione; di dover vivere momenti di tensione, preoccupazione e di "nervosismo"; doversi mettere sempre in discussione; il dover ogni volta pensare, programmare ed organizzare iniziative; doversi attivare per fare in modo che tutto proceda nel migliore dei modi; unito alla consapevolezza che dietro un qualsiasi evento, o una qualsiasi iniziativa, c'è sempre un duro e intenso lavoro che sfocia però nella soddisfazione e nella gioia di veder i frutti di quanto seminato... è questo il mondo della Pro-Loco, è questa la spina dorsale del nostro territorio... ed ora, giunti alla fine di questo percorso, in cui tanto abbiamo imparato e tanto abbiamo dato, possiamo dire, **con fiero orgoglio**, di aver fatto anche noi, anche se per poco tempo, parte energica dello "Staff delicetano d.o.c."

I volontari del Servizio Civile
Pasquale Capano
Maria Grazia D'Armiendo
Loredana De Blasiis

BREVE PRESENTAZIONE DEL PAESE

Deliceto è ubicata nel cuore dei Monti Dauni Meridionali, ad un'altitudine di 575 m. sul livello del mare, conta 4.125 abitanti, dista 37 km dal capoluogo ed è ricca di storia, cultura e tradizione. L'economia è basata prevalentemente: sull'agricoltura, con la coltivazione di cereali (ottimi prodotti farinacei), pomodori, ortaggi e ottimo olio ricavato da oliveti della zona; sull'allevamento di ovini e bovini che permettono la produzione di ottimi prodotti caseari rinomati in tutta la Regione. Numerose inoltre sono le attività commerciali, dall'artigianato ai luoghi di intrattenimento e ritrovo che rendono Deliceto, cuore pulsante dei Monti Dauni.

CENNI STORICI

Il castro, nato in una zona dove vegetava l'elce, venne detto "Iliceto" e infine Deliceto. Simbolo del Comune, infatti, è un albero in campo azzurro racchiuso in uno scudo coronato. Si fortificò con la costruzione del castello normanno e divenne Marchesato nel 1463 con Ferdinando I° di Aragona il quale lo concesse al genero Antonio I° Piccolomini, nipote del Papa Pio II. Con la scomparsa dell'ultimo feudatario Cesare Miroballo nel 1790, Deliceto divenne "Città Regia".

Oggi Deliceto è uno dei paesi più fiorenti dei Monti Dauni, grazie alla sua posizione agevola e grazie anche alla naturale intraprendenza dei suoi cittadini, che non si fermano di fronte agli ostacoli e si adoperano ingegnosamente nella ricerca di occupazioni lavorative impegnandosi con creatività nella creazione di attività imprenditoriali locali, che fanno sì che Deliceto racchiuda in sé la **tranquillità di un piccolo territorio e la vivacità di vigorosa cittadina**.

CASTELLO NORMANNO SVEVO

Risale alla seconda metà del IX secolo. Grazie alla sua particolare posizione che facilita l'osservazione e la difesa, ha avuto per molti secoli la funzione di fortezza di grande importanza strategica militare. Il castello presenta oggi una forma di trapezio irregolare con tre torri agli angoli (2 coniche angioine dette "Molo" e "Parasinno" e 1 quadrata normanna detta "Donjon" o "Torrione"), ed è stato dichiarato Monumento Nazionale nel 1902.

CHIESA "MADRE" O DEL "SS. SALVATORE" (SEC. XVII)

Ubicata nel cuore del centro storico, venne chiamata madre perché nata prima delle altre. Più

volte rimaneggiata nella struttura, venne demolita nel 1744 per cedere il posto all'attuale. Imponente e bella, di stile tardo-barocco del '700, presenta una pianta a croce latina a tre navate. All'interno è conservata una scultura della Madonna dell'Olmitello in legno risalente al 1400-1500, (uno dei pochi esemplari di scultura lignee esistenti in Puglia) nonché tele e statue del 1600.

CHIESA DELL'ANNUNZIATA (SEC. IX)

E' la più antica per costruzione e per forma architettonica. E' divisa in 3 navate, e quella di sinistra conserva gli originali e bellissimi archi gotici, costruiti in pietra rosata. Sulla torre campanaria è stata ripristinata nel 2006 la meridiana che scandiva in passato il passare del tempo, mentre sulla sinistra vi è un "quadrato magico", un "palindromo" di età paleocristiana; dove vi sono un insieme di parole che, in qualsiasi modo vengano lette, rimangono identiche.

CHIESA DI S. ANNA E MORTI (SEC. XVII)

Eretta sul luogo in cui si trovava la quattrocentesca chiesa del Purgatorio, conserva delle opere di elevato valore ed è sede di un museo ecclesiastico di notevole importanza storico. In questa chiesa è venerato San Gerardo Maiella.

CHIESA DI SANT'ANTONIO (SEC. XVI)

L'antico e prezioso convento francescano con annessa chiesa dedicata a S. Antonio da Padova, fu realizzato dai Marchesi Piccolomini nel 1500-1600, su un gradone roccioso a 620 m. A 3 navate, custodisce un organo a canne del '700 di Domenico Antonio Rossi organista della Regia Cappella di Napoli con sei altari laterali e tele e statue seicentesche.

SPECIFICHE SUL PROGETTO

Una delle tradizioni più suggestive ed importanti del nostro paese, è il "Presepe Vivente", nato nel 1981 e realizzato, come da tradizione, presso il Convento di Maria SS della Consolazione.

L'evento è organizzato, come di consueto dall'Associazione Turistica Pro-Loce Deliceto, in collaborazione con il Comune di Deliceto, con la Comunità Mariana Oasi della Pace, con il clero, le Associazioni e la popolazione locale.

Il progetto si prefigge il compito di raccogliere e analizzare materiale relativo alla manifestazione sopra indicata, e più in generale al periodo natalizio nella nostra cittadina con uno studio





approfondito di tutti gli aspetti: dalla vita popolare e le sue usanze alla gastronomia, dagli appuntamenti sacri a quelli profani.

Inoltre, vista l'importanza turistica-culturale-religiosa del luogo che ospita l'evento, si è deciso di realizzare uno studio dettagliato anche sul monumento stesso, raccontandone la storia e realizzando così materiale utile alla promozione e valorizzazione dello stesso.

Periodo di riferimento -Natale a Deliceto: Dagli anni '50 fino agli anni '80; Presepe Vivente: dagli anni '80 ad oggi; Convento della Consolazione dalla sua nascita ad oggi.

Fonti - Persone di età compresa tra i 50 e i 80 anni, attività commerciali interessate, testi locali, archivio comunale e religiosi, clero locale e quant'altro risulti necessario ai fini del progetto.

Modalità - Interviste, registrazioni, foto, e quant'altro risulti possibile effettuare ai fini del progetto.

Materiale da realizzare - Si è proceduto ad ideare e realizzare un giornale associativo a numero unico di diffusione gratuita che sarà diviso in 3 parti:

1. L'importanza del volontariato e della formazione, fondamentale per lo sviluppo e crescita culturale non solo dei volontari, ma anche dell'intera collettività.
2. Il Natale a Deliceto e le sue tradizioni, con particolare attenzione alla tradizione del Presepe Vivente, organizzato dall'Associazione Turistica Pro-LoCo Deliceto.
3. L'importanza storico-culturale del Convento di Santa Maria della Consolazione e la sua affascinante storia, ricca di tradizioni e mistero.

ORGANIZZAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA

DATA DA DESTINARSI - CONVEGNO:

“DELICETO: CITTA' DEL NATALE”

Visita al Presepe Vivente e al

Convento di Santa Maria della Consolazione

PROGRAMMA:

Convegno in locale da destinarsi

Relatori: Benvenuto Baldassarro, **Pres. Ass. Turistica Pro-LoCo Deliceto**; Nigro Benvenuto **Sindaco Comune di Deliceto**; Prof. Angelo Lazzari, **Pres. Regionale UNPLI Puglia**; **Storico esperto di storia locale**; Padre Luciano Panetta **responsabile del Santuario di Materdomini**; Padre Francesco Pennetta, **redentorista delicetano ed esperto storico sul Convento di Santa Maria della Consolazione**; Doto

Pietro, **vice direttore Periodico Elce in qualità di moderatore.**

Il convegno è articolato in 3 momenti:

4. L'importanza del volontariato e della formazione, fondamentale per lo sviluppo e crescita culturale non solo personale ma anche dell'intera collettività.

5. Il Natale a Deliceto e le sue tradizioni, con particolare attenzione alla tradizione del Presepe Vivente, organizzato dall'Associazione Turistica Pro-LoCo Deliceto.

6. L'importanza storico-culturale del Convento di Santa Maria della Consolazione (luogo di realizzazione del Presepe Vivente) e la sua affascinante storia, ricca di tradizioni e mistero.

Lo scopo dell'incontro è promuovere e valorizzare le nostre bellezze storiche creando collaborazioni sia locali che extralocali che sono alla base della crescita di una comunità.

Scaletta degli interventi

Introduzione - Pres. Ass. Turistica Pro LoCo Deliceto; Vice Direttore ELCE, Sindaco Comune di Deliceto.

Punto 1 - Presidente UNPLI Puglia.

Punto 2 - Pres. Ass. Turistica Pro LoCo Deliceto - Storico esperto di storia locale;

Punto 3 - Pres. Ass. Turistica Pro LoCo Deliceto Responsabile del Santuario di Materdomini - Redentorista delicetano esperto storico sul Convento di Santa Maria della Consolazione

Il convegno, a conclusione del progetto, sarà organizzato dai volontari del Servizio Civile Nazionale UNPLI (Capano Pasquale, D'Armiento Maria Grazia e De Blasiis Loredana) in collaborazione con l'Associazione Turistica Pro-LoCo Deliceto; l'OLP, Benvenuto Baldassarro; il Formatore, avv. Mattia Iossa.

Si ringrazia inoltre per la partecipazione e la disponibilità: Padre Francesco Pennetta, Don Leonard Kamanzi, Marino Antonio, Mazzei Vincenzo, Comunità Mariana Oasi della Pace, Archeoclub d'Italia, Sez. Bracca, Suriano Pina, Associazione Culturale Delicetana, Spiezio Rocco, Comune di Deliceto e tutti coloro che per questione di spazio non sono citati in elenco, ma che hanno contribuito nella raccolta di materiale e nella realizzazione della presente, in vario modo.

Note

Notizie storiche tratte da: “Deliceto Itinerario Storico-Turistico” a cura dell'Archeoclub “G. Bracca” di Deliceto; “Deliceto Notizie Storiche” di Amedeo Iossa - “Deliceto storia e vita” di A. Iossa e B. Baldassarro.

IL NATALE A DELICETO

USI, COSTUMI E TRADIZIONI

L'ATMOSFERA DEL NATALE

“Natale: un'atmosfera magica e suggestiva, la musica natalizia che riecheggia tra le vie e la luce fioca opaca del paese, emanata dalle piccole lanterne di ogni casa... sono delle cose che possono sembrare stupidaggini, e pure esse sono oggetto di tenera nostalgia, per i delicetani non traviati, sparsi nelle varie, vicine e lontane, contrade del mondo...”

Fin dalle prime piogge di agosto, tagliando la legna nel bosco per il prossimo inverno, si metteva da parte il più bel ceppo per la notte di Natale; era un appuntamento molto importante e molto sentito, infatti già dal mese di novembre, precisamente dal 21, con l'inizio dell'avvento, la sera ci si riuniva in casa e si preparavano i canti da dover eseguire nel periodo di festa. Agli inizi di dicembre lo scampanio, al vespro, della

chiesa di S. Antonio, per la novena dell'Immacolata, già cominciava ad infondere nell'animo una dolcezza indefinibile preludio di quella del Natale.

La festa iniziava ufficialmente l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata o anche detto "l'Otto Natale", con la Santa Messa che, da tradizione, veniva celebrata presso la chiesa del Convento di S. Antonio, la mattina alle 4.00; infatti c'era il detto popolare: *“Amma i a fè fest' a lu' ott' Natel”* (dobbiamo andare a fare la festa l'otto Natale). Il sig. Rocco Infante ricorda: *«...durante la cerimonia il maestro Costantino Mazzei (Ron Custantin' - nobile di famiglia, figlio di Ronna Bici), suonava l'organo, ora in disuso, e noi ragazzi lo aiutavamo "t'rann' li mantic', na vot' a nu quart', na vot' a nat”* ». (Si alzavano e abbassavano dei tiranti di un “apparecchio a sof-

fietto”, il quale serviva per creare vento all'interno dell'organo e far riprodurre la musica). Durante la celebrazione, si cantavano varie nenie natalizie tra cui “Tu scendi dalle stelle” e si accendeva un piccolo falò davanti alla chiesa in segno di devozione alla Madonna dell'Immacolata.

Il periodo natalizio era un appuntamento molto sentito, infatti c'era l'ansia di arrivare al giorno di Natale, anche perché in quel giorno non si lavorava e si potevano mangiare i dolci e piatti prelibati dell'epoca.

«Quanti ne abbiamo oggi?» è la domanda insistente e frenetica che i bambini rivolgono ai *più grandi*. *«Ventitre»* rispondono sorridenti i genitori. *Finalmente ci siamo!*

E' l'attesa della festa: tra il movimento di piazza e il fervore domestico, questo periodo è l'espressione di quanto tradizionalmente più bello esiste nelle costumanze delle feste popolari e delicetane. Certo i festeggiamenti erano molto meno fastosi rispetto

ad oggi ma ci

si arrangiava; per le strade del paese si sentiva l'aria di festa e gli zampognari, per lo più pastori abruzzesi, vestiti con giacche fatte di pelle d'agnello, che, di sera, messo a sicuro il loro gregge, racimolavano qualche soldino cantando e suonando in giro con la zampogna e lo zufolo vecchie pastorali natalizie. Gli addobbi erano pochissimi, per le strade non vi era nulla, era usanza ornare gli ingressi delle chiese, grazie anche all'aiuto dei vari signorotti locali, quale simbolo cristiano, e le botteghe con due rami di cipresso, i quali avevano una doppia funzione, sia di ornamento natalizio sia come indicazione della presenza di merce ittica all'interno (acquistata solo in questo periodo natalizio).

Per le strade i ragazzini si divertivano con



Deliceto innevata

▶ i petardi natalizi e vi era la corsa frenetica all'acquisto (più o meno come oggi accade per i regali) anche se la scelta era molto esigua, infatti si spaziava fra: *lu sciscariedd'*, uno scoppio solo; *li tric' e trac'*, tre scoppi consecutivi; *la piscia'unnedd'*, scoppi a ripetizione fino ad arrivare a quello finale, che era il più rumoroso (erano botti realizzati a fisarmonica, legati tra di loro con dello spago e con una carta spessa, che si accendeva grazie ad uno stoppino - il suo nome deriva dalla consuetudine di buttarlo fra le gambe della donne per farle scappare impaurite); *l' bott' a mur'*, un solo scoppio forte e pericolosissimo poiché facilmente schizzavano le pietre che si trovavano all'interno (cilindretti fatti nella carta gialla della pasta, con sassolini all'interno per fare peso, e con una cartuccia); *li bengal'* (i classici fuochi d'artificio poveri, quelli che riproducono un'illuminazione a stellina).

I petardi, come ogni altra cosa, venivano comprati nelle famosissime "*botteg' lord'*" o "*pute' lord'*" (botteghe sporche) punto di riferimento per ogni acquisto, piccoli supermercati che vendevano praticamente tutto (dai detersivi, alla ferramenta, ad ogni genere alimentare, come la pasta, venduta in casse di legno senza confezione, che si andava a prendere a S. Agata di Puglia dove c'era il pastificio). «...*L' bott'eg lord'* erano tre - ci ricorda il sig. Giuseppe Antonaccio - *Leonarda Fronnanov'*, una zitellona che aveva il proprio negozio in C.so Regina Margherita, dove attualmente è ubicato il pub Il Normanno; *Buonuomo Antonio* o meglio conosciuto come *Tutin'*, in via Molo, dove vi è il fioraio Pontone; *Antonio Marnell'* nel seminterrato accanto l'attuale bar di Biccarino...». Il sig. Infante ne cita anche un'altra «...*Mattia Ass' r' copp'*, che si trovava nella piazzetta accanto la chiesa Madre...». Sicuramente era un mondo diverso anche perché era diversa la società e il potere economico, cosa confermataci anche dall'avv. Mattia Iossa:«...*per noi che abbiamo vissuto il Natale di un tempo la differenza è notevole e si denota dal pranzo natalizio, dal vestire, dai regali; infatti nel corso degli anni vi è stata una progressiva laicizzazione del Natale, tant'è vero che delle tradizioni estranee alla nostra cultura (babbo natale, la befana, i regali, il panettone, ecc...) le abbiamo fatto nostre*».

Prima il Natale era molto più povero di oggi, ma per le strade, nei quartieri, in ogni casa e nel cuore di ogni singola persona era sentito, era vero... ed assumeva un forte aspetto sen-

timentale e religioso.

LA VITA DOMESTICA E GASTRONOMIA

In casa era un appuntamento solenne, anche perché, a differenza di oggi, non era festa tutte le domeniche, non si mangiava "bene ed abbondante" spesso, quindi si aspettava la festa con ansia.

Durante il periodo antecedente al Natale, in ogni casa si cominciava a fare qualche "pasticcio" e qualche dolce, con l'aiuto di amici e parenti che poi avrebbero condiviso insieme la gioia della tavola. Il tutto era preparato con pochissimo olio (anzi quasi del tutto assente), addirittura, per preservare il prezioso ornamento esistevano superstizioni singolari, come ci ricorda il sig. Infante:«... *nè s' bev' e né s' mang', s'no, s'assec' l'uogl' rind' la padell'*, (ne si beve ne si mangia altrimenti si secca l'olio nella padella), *il monito che veniva rivolto ai più piccoli ad indicare il divieto categorico di mangiare e bere durante la friggitura, perché secondo la superstizione popolare si seccava l'olio nella pentola...*». Ma oltre che dedicarsi ai preparativi culinari **lo scopo era anche quello di trascorrere un po' di tempo in compagnia** come ci ricorda la sig. Rosaria Gioia:«... *La famiglia si radunava per preparare dolci ma allo stesso tempo per trascorrere un po' di tempo in allegria, insieme; infatti mentre le donne erano affaccendate con i vari impasti, gli uomini giocavano a carte e, tra una partita e l'altra, si divertivano a raccontare storielle, intrattenendo così i bambini che seduti attorno a loro, li ascoltavano incuriositi...*».

Simbolo della cucina Natalizia locale erano sicuramente i classici dolci tradizionali, prelibati perché preparati solo di questo periodo e tutti fatti in casa. Infatti **solo le famiglie più facoltose potevano permettersi di acquistare i dolci da qualche pasticciere**, mentre la maggior parte si doveva arrangiare in casa. Per quanto riguarda la pasticceria ve ne era una sola, il cui titolare aveva fatto un corso "in città" e quindi sapeva preparare il torrone, ed era Vicedomini Rocco detto *T'zian'* che aveva l'abitazione e l'attigua bottega dove attualmente è ubicato il Bar Tabacchi Tropical, in C.so Regina Margherita. Sostanzialmente si realizzava il torrone, utilizzando un grosso recipiente quadrato senza coperchio, nella cui parte superiore era posizionato un sostegno orizzontale con un buco al centro, in cui si infilava un grosso bastone per girare il miscuglio. ▶

► L'avv. Iossa ci ricorda un particolare aneddoto in merito che ci fa capire la "particolarità" dell'epoca: «...un giorno la moglie del pasticciere, pensando che il recipiente fosse vuoto, gli riversò dentro l'acqua che aveva utilizzato per lavare i piatti ed il marito T'zian' dopo essersi arrabbiato continuò nel suo lavoro producendo quel giorno un torrone dal gusto singolare ma gradito molto di più... ». I dolci preparati erano i classici: *li sfring'* (gli sfringi), *l' cr'spell'* (le crespelle) e *l' pettl'* (le pettole). Gli "sfringi", fatti di pasta frolla lievitata e dol-



Sfringi - Foto "Antichi Sapori"

cificata, si cavavano su una canestra o una gratugia e si friggevano, dopo aver messo in un "padellone" di olio bollente tre acini di sale e tre croci fatte con la stessa pasta preparata per gli sfringi. Quindi si diceva contemporaneamente per devozione: "Padre, Figlio e Spirito Santo" e si condiva in ultimo il tutto con quello che si preferiva o si poteva, dal miele al solo zucchero, ecc...

Le crespelle, fatte sempre di pasta frolla, si preparavano con delle striscioline di pasta di 3 o 4 cm di larghezza, pizzicate con il pollice e l'indice ogni 3 cm, poi arrotolate su se stesse in formate da 10 cm, infine venivano fritte e condite allo stesso modo degli sfringi. Le pettole invece erano, come oggi, frittiture di pasta ben lievitate. In merito a quest'ultimo vi



Foto Rocca Spizzio

è un detto "l' pettl' ca' n' s' fann' a Natel', n' s' fann' a' Chep' r'ann" (le pettole che non si fanno a Natale, non si fanno a Capodanno), che sta ad indicare come solo nel periodo natalizio si facevano i dolci.

Ma i dolci non erano i soli piatti tradizionali prelibati, si preparavano anche vari tipi di taralli (*li tarall' e li scallatiedd'*) fatti con olio, sale e semi di finocchi, *che s' n' facevan' a sacc'* (se ne preparavano tanti), poiché erano semplici ed economici; *li tagliariedd'* (tipo di pasta) con il latte; *la laan* (la pasta stesa) con cavolfiore o anche solo il cavolfiore. Inoltre, **durante il giorno di Natale era anche possibile mangiare la carne** (quasi esclusivamente di maiale) e i vari tipi di pesce, pasti all'epoca più unici che rari.

Per quanto riguarda la carne vi era l'usanza di acquistare il maiale nel periodo nel periodo di febbraio-marzo (per chi aveva poca pazienza o poca possibilità di crescerlo, lo acquistava successivamente, "più grande", durante una delle tante fiere organizzate nei paesi vicini o il 22 settembre alla fiera della festa patronale delictana) per crescerlo fino al periodo natalizio, quando veniva ucciso per essere poi cucinato.

Il maiale diventava un vero e proprio animale casalingo e faceva parte della quotidiana vita domestica, infatti molte volte stav' pur' sott' lu liett' (stava pure sotto il letto), per nutrirlo, ci si metteva d'accordo con un contadino che *rumanev' lib'r' na' magges'* (rimaneva non lavorato un pezzo di terra) e si coltivava *nu' tumm'l r' fev'* (due mazzetti di fave secche) che rappresentava il pasto dell'animale, il quale poi veniva diviso a metà. Una volta ucciso, la carcassa veniva attaccata dietro la porta di ingresso della casa, al cosiddetto *iam-mariedd'*, ossia un arco di legno al quale

veniva appeso dai piedi e al centro dello stesso vi era *lu campaner'*, ossia un uncino dove venivano appese le interiora dell'animale. Ricorda il sig. Antonaccio: «...*un giorno andammo a cantare il Capodanno a casa r' Minestra fredd' il quale per farci accedere dovette togliere la carcassa che occupava spazio e non permetteva di accedere in casa...* ».

Il pesce era invece acquistato, oltre che nelle varie *botteg' lord'*, anche nelle "*chiang*" (le macellerie), e anche da singole persone, infatti non c'erano vincoli, **chiunque poteva commerciare**, tra i più famosi "liberi commercianti" il sig. Antonaccio ci ricorda Paolo Buonuomo, che si posizionava in piazza Europa.

Le macellerie, che dovevano barcamenarsi tra la scarsa economia dell'epoca, e che quindi erano costrette a vendere anche altri prodotti (pure perché ognuno aveva la propria campagna e mangiava maggiormente la carne selvatica, infatti si diceva che *p' venn' na pecur' stevn' nu mes'* - per vendere una pecora stavano un mese), ce le ricorda il sig. Infante, riportandoci anche un episodio singolare: «...*Di Taranto Musson', dove attualmente c'è l'Assicurazione del sig. Giuseppe Strazzella; Di Taranto Lu pazz' al monumento dove attualmente c'è la macelleria D'Agnello; Suriano Luigi, in via Castello, il nonno dell'attuale omonimo macellaio; D'Agnello vicino al carcere; Nazzariell' dove attualmente c'è la sede dei vigili urbani; Antonio Marnell' in C.so Umberto I. Ricordo un episodio singolare in merito a quest'ultimo, il quale usava posizionare sull'uscio dell'ingresso una conca di argilla col baccalà annacquato in bella mostra. Un giorno lu fret' r' Ron' Cicc' Maffei, stava facendo la sfilata sotto il balcone della ragazza con cui facev' l'amor' (fidanzata) e per guardarla non badò alla conca col baccalà e la riversò totalmente a terra. Da allora nacque il detto sul personaggio: "da podestà a mocca' conc' baccalà" ... ».*

Generalmente si trattava di baccalà, sardine e *sarec' o sarachiedd'* (tipi diversi di alici), tutti conservati sotto sale, poiché inizialmente, non era possibile reperire pesce fresco perché oltre che difficile da trovare ancor più difficoltoso era conservarlo, non esistendo né frigorifero né il ghiaccio di oggi, ma si è cominciato a trovarlo in paese solo verso gli anni '50 anni, grazie a *lu bantor'* (chiamato così perché urlava propagandando il proprio prodotto) che lo prendeva nella vicina città di Barletta. In alcuni casi, ma solo nel giorno di Natale vi era la possibilità

di acquistare anche l'anguilla e il capitone che erano un'esclusiva delle macellerie e rappresentavano un piatto molto prelibato.

Oltre ai vari preparativi culinari vi era la preparazione dell'atmosfera della casa, si cercava infatti di ricreare un ambiente di festa modesto ed arrangiato, dove la caratteristica fondamentale era il simbolo.

Nelle case più modeste non si usavano addobbi e al massimo si facevano delle straordinarie pulizie ma in altri casi si realizzava un semplice presepe,

realizzato generalmente con pupazzetti arrangiati di creta, che quasi mai erano acquistati, ma realizzati in casa, soprattutto per motivi economici, con argilla raccolta nelle parti umide del paese, per esempio a "Scarano", dove oggi è stata costruita la strada di collegamento con la strada provinciale per Accadia. Il sig. Rocco Infante ricorda: «...*per fare la pecora, prendevamo la lana dai nostri letti e la univamo alla creta umida che essiccando, vicino al caminetto, diventava un pezzo unico*».

Successivamente, nei primi anni '50, i pupi anche se sempre arrangiati e malfatti, divennero di gesso e si potevano trovare all'interno della merceria di *Natalicchj* (attuale traversa S. Anna e Morti).

Per ricreare invece la base e l'erba, oltre ad un po' di breccia raccolta per le strade, si utilizzava del semplice muschio, raccolto nelle zone limitrofe del paese.

Altra storia quella della tradizione dell'albero natalizio, cominciata solo dopo la II Guerra Mondiale. Ma più che un albero era un ramo, generalmente di pino, con ad ornamento:

pungitopo e vòvl' r' cerz' (palline di gesso), che una volta colorati in vario modo,



Foto Periodico d'informazione sociale e culturale ELCE n. 5 Dicembre 2006

► fungevano da lampadina; mandarini e cioccolata a poco prezzo al posto delle attuali palline «...i bambini, una volta finite le feste, prendevano la cioccolata e la mangiavano - ci ricorda il sig. Infante - *procu-randosi così dei forti dolori di stomaco, considerato anche che la stessa era già scadente poi era stata ulteriormente utilizzata come ornamento sull'albero per il lungo tempo...*».

In casa ed in famiglia la festività era vissuta, ma soprattutto era fremente l'attesa; i preparativi semplici, ma fatti col cuore, aumentavano il desiderio di giungere presto a quel giorno di gioia, in cui tutti i sogni e desideri, seppur banali, potevano essere realizzati.

IL GIORNO DELLA VIGILIA E FINALMENTE... IL GIORNO DI NATALE

La vigilia era un giorno importante proprio come adesso anche se i festeggiamenti erano molto meno fastosi rispetto ad oggi, ma ci si arrangiava. Al mattino della vigilia si metteva nel camino il ceppo "*in onore - si diceva - di Gesù Bambino*". **Questo era l'umile ornamento della casa: il fuoco, simbolo dell'Amore**, Gesù, che sarebbe venuto a salvare l'umanità e a portare gioia e calore in ogni cuore e in ogni casa.

Il resto della giornata passava nell'attesa del momento dei festeggiamenti, del giorno di Natale, chi poteva preparava gli abiti per la festa, infatti **per l'occasione la gente si vestiva a nuovo, anzi si rivestiva a nuovo**, riprendendo abiti conservati e stra-conservati, molti dei quali erano arrangiati o sistemati per l'occasione dai vari sarti locali, come ci ricorda l'avv. Iossa: «...*Mast' Ambrogio, Mast' Tommaso Scarnecchia, Mast' Antonio Talia...*». Tutti vestivano in modo semplice, gli uomini vestivano in giacca e pantalone e qualcuno cominciava ad adottare la cravatta, mentre le donne, vestivano con gonne, scialli e camice. Il giorno della vigilia a casa era usanza mangiare a pranzo gli spaghetti al pomodoro con l'anguilla o con la *sicc'* (la seppia), mentre a cena il cavolfiore accompagnato col *baccalà arranet'* (un modo particolare di preparare il cavolfiore, che veniva cotto in una padella con aglio e prezzemolo) o col baccalà fritto, o in alcuni casi anche con un po' di frittura. In ogni casa però, il menù era diverso e variava in base alle proprie esigenze e soprattutto alle proprie possibilità economiche; ma ciò non importava, **l'essenziale era stare insieme, in famiglia, cosa che rappresentava**

un momento sacro e indissolubile. Da tradizione, i nonni o i genitori, nascondevano sotto il piatto dei più piccini *la strenn'*, ossia un regalo in soldi, pari di solito, a 5 lire, che i bambini potevano però prendere solo ed esclusivamente dopo la fine della cena, cosa che aumentava l'esuberanza degli stessi.

Dopo la cena della vigilia, che rappresentava un appuntamento immancabile per ogni singola famiglia e durante la quale era vietato mangiare la carne, si organizzavano generalmente dei piccoli raduni di famiglia e/o di amici, solo qualcuno faceva la nottata, ma quasi mai le donne si intrattenevano fino a tarda ora, poiché non potevano riposarsi l'indomani dopo la cerimonia, avendo il compito di preparare il pranzo natalizio. La nottata trascorreva attorno al fuoco del camino o *r' lu vracier'* (il braciere, a cui sopra era posizionato *lu ciril'*, una particolare copertura che serviva per evitare che i bambini si avvicinassero troppo), tra una chiacchiera e un "assaggio", con semplici intrattenimenti, come giocando a carte, alla morra, a tombola ed il tutto rallegrato, spesso, dalla musica riprodotta da un malandato organetto o da un grammofono, di proprietà o affittato per l'occasione. «... *ci riunivano attorno a lu vracier'* - ci dice la sig.ra Del Tito Celeste - *e con attenzione ascoltavamo, a bocca aperta, le storie, raccontate da più grandi, che come pas-satempo è paragonabile all'attuale TV... a casa lo faceva spesso mio padre, Del Tito Alfonso...*». I ragazzi più grandi invece, organizzavano in ogni quartiere, dove era possibile naturalmente (ossia nelle case più grandi), delle semplici serate di intrattenimento, qualcuno portava *lu suon'* (il suono), altro non sarebbe che l'armonia, facendo diventare il luogo una vera e propria sala da ballo. Ma non se ne organizzavano tanti, si arriva ad un massimo di 5 o 6 case per l'intero paese, con pochi musicisti, arrangiati e improvvisati, che facevano quelle poche suonate che conoscevano (mazurca, valzer, tarantella, ecc...); solo in alcuni casi, quando vi era qualcuno veramente bravo, si riusciva anche a suonare la quadriglia e quindi anche a ballarla, sempre se c'era qualcun'altro che la sapeva comandare. «*I cosiddetti musicisti - ci spiega il sig. Antonaccio - erano persone che sapevano utilizzare gli strumenti, ma di certo non erano professionisti; personalmente io ricordo z' M'calang'l' che suonava il violino e z' Pavl' la vuang' che suonava il mandolino,*

▶ *i quali erano anziani ma erano i più gettonati all'epoca...».*

Così ci si intratteneva tra chi vegliava e chi riposava, fino alle 4.00 del mattino quando, il suono delle campane, annunciava la **sacra Messa di Natale, a cui tutti, indistintamente dovevano partecipare**, infatti la cerimonia rappresentava un momento importantissimo proprio come ci conferma il sig. Antonaccio: «...*la Messa di Natale era per tutti la festa più importante, proprio come recita il detto: la nott' r' Natel' è la fest' pr'ncipel', è net' lu nuostr' Signor', rind' na pov'r' mangiato'r'...*» (la notte di Natale è la festa principale, è nato il nostro Signore, dentro una povera mangiatoia).

La gente accorrevva in massa in chiesa, chi con una fioca lanterna per illuminare la strada da percorrere chi invece con una sedia da casa per assicurarsi un posto a sedere (considerato che i banchi in chiesa erano pochi e sicuramente già tutti occupati), mentre solo qualcuno, chi poteva, affittava dal sacrestano la sedia per la liturgia, dietro un piccolo compenso. Ogni navata della chiesa era illuminata, in segno di gioia, da grossi ceri posti sui candelabri. La Messa era solenne e **la gente partecipava con fede e devozione, anche se capiva ben poco a causa del latino usato durante la liturgia**, ma nonostante ciò, sul volto di tutti si leggeva la gioia e la commozione soprattutto allo squillare delle campane e al suono di dolcissime note dei canti natalizi che tutti conoscevano. La funzione liturgica raggiungeva il suo culmine quando avveniva la nascita, quando tra il dolce suono di tutti i campanelli, il parroco portava, come oggi, la statua di Gesù sulle braccia, attraversando la navata centrale della chiesa fino all'altare maggiore dove, una volta finita la cerimonia, al canto delle nenie natalizie (tra cui non mancava la tradizionale "Tu scendi dalle stelle") tutti si avvicinano all'altare per baciare il Bambinello. Finita la liturgia le donne rientravano in casa per preparare **il pranzo, che doveva essere pronto obbligatoriamente alle ore 12.00**, gli uomini dopo aver svolto qualche piccolo servizio uscivano in piazza, mentre i più giovani si recavano in piazza e si divertivano con giochi di vario tipo e con i botti e i fuochi natalizi. Il ragazzo fidanzato invece, andava a trovare la "*spos*" (ragazza) portandole in dono "*lu vuattò*" (torta), perché il giorno dopo andava a lavorare, e quindi il giorno di Natale rappresentava l'unico momento per stare insieme

tranquillamente.

Durante la giornata, generalmente prima di pranzo, vi era l'usanza, valida ancora oggi, di visitare i parenti portando in dono qualcosa, per augurare un Buon Natale. In riferimento a questa usanza vi è una particolarità ormai in disuso, quando si andava a trovare una famiglia a lutto nel periodo di Natale, si portava in dono un fazzoletto riempito di dolci natalizi. Infine arriva **il tanto sognato pranzo natalizio che paragonato ai nostri giorni sembra povero e misero**. Si mangiava *li ciringul'* (un tipo di pasta tradizionale) col sugo e per secondo il ruoto di patate con lamponi e carne o di pollo o di agnello. Ma anche in questo caso il menù variava in base alle esigenze e alle possibilità. Infatti, chi poteva, il giorno di Natale, uccideva *lu capon'* (il gallo) chiamato così perché castrato, operazione che faceva diventare lo stesso molto più grande del normale. *Lu capon'* rappresentava anche uno dei doni portati dai più giovani alla propria *cummer'* o al proprio *cumper'*, il quale regalava in dono al piccolo dei soldi. Naturalmente però, non tutti avevano la stessa disponibilità economica quindi qualcuno riceveva di più e qualcuno di meno, e **si creava così una competizione a chi aveva "guadagnato" di più**. In ultimo, non mancavano mai i dolci natalizi, come *li sfring'* e *l' pettl'*, che erano attesi con ansia soprattutto dai più piccoli.

All'epoca, questo, era un pranzo! Infatti, le gote di tutti i commensali diventavano rosse dal caldo che si sprigionava dal fuoco del camino sempre acceso e soprattutto dal buon pranzo, consumato in allegria con i parenti.

Dopo il pranzo, le donne finalmente potevano riposarsi, così anche gli uomini e i bambini, successivamente si trascorrevano il resto del pomeriggio, facendo qualche visita, intrattenendosi con diversi giochi come le carte o la tombola, oppure trascorrendo il tempo tra i canti e i balli sulle note di canzoni popolari o brani più rinomati come valzer o mazurca.

Nel tardo pomeriggio, se era bel tempo si usciva, altrimenti, ci si riuniva attorno al fuoco e si passava il tempo stuzzicando quello che era rimasto da mangiare, tra una chiacchiera e l'altra. Chi poteva mangiava in serata un piatto estremamente saporito dell'epoca, *i salisicchi briator'*, ossia la salsiccia arrotolata in una carta e posizionata sotto la cenere e la brace, per una cottura lenta ma dal sa-

► pore prelibato. Il tutto finiva molto presto anche perché a differenza di oggi, il giorno di S. Stefano era lavorativo per tutti. **Il Natale era così una festa di fede, unione, serenità e allegria, preceduto da astinenza, sacrifici e fatica di tutto un anno.**

CAPODANNO ED EPIFANIA

Entrambi gli appuntamenti rappresentavano due tappe sequenziali e finali del periodo di festa natalizio. Il primo, il Capodanno, rappresentava i festeggiamenti per l'auspicio di buon anno futuro, era per questo un momento di gioia, si preparavano delle canzoni e delle strofe e la notte si faceva, in gruppo (più gente c'era e meglio era), il giro delle case dei parenti e degli amici per rivolgere così i propri auguri. Il sig. Infante ci ricorda come ci si arrangiava pur di ricreare un atmosfera di festa: «...mio padre costruì una zampogna con la vescica del maiale e insieme a Paolo Mazza, che suonava lu flaut' (il flauto), andavano in giro a sunè lu Cap'rann'... pure io lo seguivo...».

Il secondo, l'epifania, rappresentava invece un appuntamento un po' triste per tutti, perché, come il giorno di Pasqua rappresentava la fine delle festività, infatti c'era il detto: Tutt' l' fie'str' che iessn' e vnessr', ma pasq' befanì che mai arrvass' (tutte le feste che andassero e finissero, ma pasqua ed epifania che mai arrivassero). Dopo la cerimonia religiosa del 6 gennaio, molto seguita perché dedicata alle anime dei defunti (si pensava che tale data i morti tornassero alle pene dopo essere usciti

in libertà, dal purgatorio, il 1 novembre), tutti tornavano al proprio lavoro aspettando con nuova attesa le prossime feste, unico momento di vera gioia.

CONCLUSIONE

“Quanto riportato è solo un breve resoconto del passato Natale a Deliceto, fatto di povertà ma di tenerezza, in cui non bisognava per forza indossare l'ultimo capo alla moda per essere felici, in cui il regalo più grande era rappresentato dalla gioia dello stare insieme e dai piccoli ma unici momenti di aggregazione, che rimangono indelebili nella mente e nel cuore di tutti... non per l'eleganza, non per la fastosità, ma per l'amore con cui sono vissuti...”

Di seguito, chi vorrà, potrà leggere attentamente le singole interviste da cui sono state tratte le notizie sopra riportate, le stesse sono disposte in ordine decrescente di età, così ad indicare il passare del tempo e l'evolversi delle tradizioni. Noi volontari del Servizio Civile Nazionale UNPLI Puglia ringraziamo sentitamente tutti coloro che si sono prestati, in vario modo, con gentilezza e passione, contribuendo così nella ricostruzione del passato Natale di Deliceto!

Note:

Il materiale è stato tratto oltre che dalle interviste, anche da: “Ricerca storica delle classi Prime B e C a cura della Prof.sa Iole Sestilli”; Periodico d'informazione sociale e culturale ELCE; Periodico AGORA' voci dalle pendici.



LE INTERVISTE

NOME E COGNOME: Giuseppe Antonaccio

LUOGO E DATA DI NASCITA: Deliceto (FG) il 04/11/1914

INDIRIZZO: Via Martiri Ungheresi, 39 - 71026 Deliceto (FG)

Che cosa accadeva nel periodo precedente al Natale?

Il periodo natalizio era molto sentito, infatti c'era l'ansia di arrivare al giorno di Natale, anche perché in quei giorni si potevano mangiare i dolci e piatti prelibati dell'epoca.

Quali erano i dolci e i piatti prelibati che mangiavate?

I dolci, preparati in casa dalle donne, erano i classici *sfring'* e *pett'l'*, ma il piatto più prelibato era senza dubbio *lu puorc'*. Infatti era usanza acquistare il maiale nel periodo di febbraio-marzo (per chi aveva poca pazienza o poca possibilità di crescerlo, lo acquistava invece, "più grande", il 22 settembre alla fiera della festa patronale) per crescerlo fino al periodo natalizio, quando veniva ucciso per essere poi cucinato. La carcassa del maiale veniva attaccata dietro la porta di ingresso della casa, al cosiddetto *iammariedd'*, ossia un arco di legno al quale veniva appeso dai piedi e al centro dello stesso vi era *lu campaner'*, ossia un uncino dove venivano appese le interiora dell'animale. Ricordo che molte volte da piccolo andando a trovare i parenti e gli amici trovavamo il maiale appeso dietro la porta, pronto per essere mangiato. Un fatto simpatico che ricordo in merito è stato quando, andammo a cantare il Capodanno a casa di *Minestra fredd'* il quale per farci accedere dovette togliere la carcassa che occupava spazio e non permetteva di accedere in casa.

Come mai si teneva la carcassa in casa?

Il maiale si cresceva e si uccideva in casa, quindi non era strano trovare la sua carcassa dietro la porta. Ricordo inoltre che dopo averlo ucciso, prima di posizionare la carcassa dietro la porta, si metteva l'animale su *la fazzator'*, ossia un ripiano di legno e, con un *caller'*, si buttava acqua bollente sulla bestia per togliere poi i peli con un coltello.

Che cosa accadeva la sera della vigilia?

La vigilia era un giorno importante proprio come adesso. Certo i festeggiamenti erano molto meno fastosi rispetto ad oggi ma ci si arrangiava. In ogni quartiere, dove era possibile naturalmente, ci si radunava nelle case più grandi con la famiglia e gli amici, o con chi si riteneva più opportuno e si portava *lu suon'*, altro non sarebbe che l'armonia facendo diventare il luogo come una vera e propria sala da ballo. Ma non credere che ne erano tanti infatti si ar-

riva ad un massimo di 5 o 6 case per l'intero paese. Chi non poteva si radunava in casa e ci si radunava attorno al fuoco del camino passando il tempo tra una chiacchiera e un assaggio. Così ci si intratteneva fino a mezzanotte quando suonavano le campane e tutti correvano in chiesa, dai più piccoli ai più grandi per partecipare alla messa di Natale. Durante la messa vi era la statua del bambinello al centro e lo stesso si portava in giro per la chiesa in processione, mentre si cantavano i canti religiosi, tra i quali non mancava la nenia "Tu scendi dalle stelle". In riferimento alla notte di Natale ricordo un detto molto particolare che recitava: *la nott' r' Natel' è la fest' pr'ncipel', è net' lu nuostr' Signor', rind' na pov'r' mangiato'r'*.

Chi erano i musicisti?

I musicisti erano pochi, arrangiati e qualcuno anche improvvisato, facevano quelle poche suonate che conoscevano (mazurca, valzer, tarantella, ecc...) e che riusciva suonava anche la quadriglia, sempre se c'era qualcuno che la sapeva comandare (anche io ho imparato a farlo ma purtroppo un po' l'ho dimenticato). I cosiddetti musicisti erano persone che sapevano utilizzare gli strumenti ma di certo non erano professionisti; personalmente io ricordo *z' M'calang'l'* che suonava il violino e *z' Pavl la vuang'* che suonava il mandolino, i quali erano anziani ma erano molto gettonati all'epoca.

Che cosa si mangiava?

Oltre ai dolci preparati e alla carne di maiale (che potevano permettersi i più facoltosi) si preparavano *li tagliariedd'* con il latte, *la laan* (la pasta stesa) con cavolfiore o con il pesce.

Dove acquistavate il pesce?

Il pesce era venduto in quei negozi che fungevano da piccoli supermercati, avendo al loro interno praticamente di tutto (dai generi alimentari, ai detersivi, alla ferramenta, ecc..) ma generalmente si trattava di baccalà o sardine e, precisamente, erano tre: *Leonarda Fronnanov'*, una zitellona che aveva il proprio negozio in C.so Regina Margherita, dove attualmente è ubicato il pub Il Normanno; *Buonuomo Antonio* o meglio conosciuto come *Tutin* in via Molo dove vi è il fioraio Pontone; *Antonio Marnell'* nel seminterrato accanto l'attuale bar di Biccarino. Inoltre solo nei giorni di Natale vi erano persone che si improvvisavano pescivendoli che vendevano pesce fresco, infatti andavano nelle vicine città di mare lo acquistavano e lo rivendevano alle persone di Deliceto. Su tutti ricordo Paolo Buonuomo, che si posizionava in piazza Europa.

► **Che cosa accadeva il giorno di Natale?**

Gli uomini e i bambini la mattina riposavano avendo trascorso una nottata in piedi, mentre la donna si alzava lo stesso presto perché doveva, obbligatoriamente, preparare da mangiare per pranzare alle 12.00. Più tardi, gli uomini e i bambini, se era bel tempo uscivano altrimenti ci si riuniva nuovamente attorno al fuoco e si stuzzicava quello che era rimasto da mangiare dal giorno prima. Chi invece poteva mangiava un piatto estremamente saporito dell'epoca, *i salisicchj briator'*, ossia la salsiccia arrotolata in una carta e posizionata sotto la cenere e la brace, per una cottura lenta ma dal sapore prelibato.

Il tutto finiva molto presto anche perché a differenza di oggi, il giorno di S. Stefano era lavorativo per tutti.

Vi erano degli addobbi?

Gli addobbi erano pochissimi, per le strade non vi era nulla, era usanza ornare solo gli ingressi delle chiese, grazie anche all'aiuto dei vari signorotti locali.

Cosa accadeva alla Consolazione?

Allora non vi era nessuno alla Consolazione ma solo un guardiano inviato lì dal Ministero dei Beni Culturali, che viveva lì con la sua famiglia. In merito ricordo che quando eravamo piccoli (1920-22) organizzarono una visita al Convento e il custode ci portò in giro per i vari locali facendoci visitare le varie stanze fino a quella dove si trovava il tavolo da lavoro di S. Anfonso Maria de'Liguori (come falegname) e la cripta.

NOME E COGNOME: Rosa Patella

LUOGO E DATA DI NASCITA: Deliceto (FG) il 18/02/1926

INDIRIZZO: Vico Ronca - 71026 Deliceto (FG)

Come si svolgeva il Natale in Chiesa?

Si andava tutti quanti alla Messa di Natale che si svolgeva a mezzanotte, e maggiormente si portavano i bambini. Durante la cerimonia avveniva la nascita di Gesù Bambino, ossia si spegnevano tutte le luci e si svolgeva una piccola processione.

A che ora veniva celebrata la Messa? Qualcuno dice alla 4.00 qualcun altro a mezzanotte...

...mi sembra che era a mezzanotte, ma non ricordo bene quindi posso anche sbagliare. Di certo dal 21 novembre alle 4.00 suonavano le campane e alle 4.30 si andava in chiesa dove si svolgeva la messa che veniva chiamata *la prunell'*, durante la quale si cantava a Gesù Bambino. Quando io ero giovane già esisteva l'orologio e quindi mia madre e mia nonna, arrivata l'ora, ci svegliavano per andare in chiesa,

ma ricordo che ci dicevano sempre: «...voi siete fortunati ad avere l'orologio, noi ai tempi nostri ci dovevamo regolare in base alla stella...». Infatti, prima dell'uso dell'orologio, le persone si regolavano in base ad una stella, e quando questa era visibile, voleva dire che erano le 4.30. *La prunell'* si svolgeva tutte le domeniche, fino a Natale e, come oggi, chi ci teneva andava in chiesa e partecipava alla cerimonia.

In tutte le Chiese si svolgeva la prunell'?

Alla Chiesa Madre si svolgeva *la prunell'*. Differente era invece ciò che avveniva alla Chiesa di S. Antonio dove, da tradizione, solo l'otto dicembre, giorno dell'Immacolata, si svolgeva la messa, alle 4.00 o 4.30, ora non ricordo bene, e tutti quelli che ci tenevano ci andavano. Addirittura, se non c'erano le sedie in chiesa, *capun' e cum' errm'*, la portavamo da casa... *c' mettem la segg' n'ghep e c' n' iemm' a Sant'Anton'...* e in più aspettavamo anche fuori alla porta della chiesa con la sedia in testa prima di entrare... purtroppo adesso tutto questo non esiste più...

Quali erano i dolci tipici del Natale e come venivano preparati?

I dolci era diversi e tutti realizzati in casa, ma quelli che se ne facevano di più, erano *li sfring'* (gli sfringi) che venivano preparati qualche giorno prima di Natale con l'aiuto dei familiari e degli amici più stretti, infatti, a casa, soprattutto noi figli (un fratello e due sorelle), aiutavamo tutti mamma.

Un ingrediente fondamentale per preparare *li sfring'*, utilizzato per rendere più morbida la pasta, erano le patate, le quali venivano prima lessate e poi schiacciate con lo schiacciapatate, anche se quando ero piccola, non esisteva lo schiacciapatate e, al suo posto, veniva utilizzata una bottiglia o un piatto.

Una volta preparate le patate si impastava il tutto e si preparavano *li sfring' o sop la gratta'ches'* (grattugia) *oppuramente sop la canestr* (canestra) e infine si passava alla cottura.

Si mettevano in una grande pentola dai 5 ai 10 litri di olio, e gli sfringi pronti si *mbunnevn' a dui' a dui'* (si bagnavano - nell'olio a due la volta), per l'usanza voleva che solo sul primo si facesse e una croce e contemporaneamente una preghiera o una supplica o entrambe le cose.

In ultimo, prima di spegnere l'olio, si "buttavano" nella pentola due gocce d'acqua e il conseguente "scoppiettio" era associato al canto di Gesù Bambino, quindi ci si raccoglieva e si faceva una preghiera finale. Una parte degli sfringi preparati venivano poi portati in dono il giorno della vigilia.

A chi venivano regalati?

All'epoca era usanza andare dal proprio com-



pare (anticamente compare e padrino stessa persona) a portare la canestra contenente dei doni in base alle proprie possibilità (lu adduc' - la gallina, sfringi, vino ecc...)

Ognuno di noi figli andava a portare il proprio cesto al proprio compare, anche perché erano diversi, certo sempre chi aveva le possibilità e poi magari ci si confrontava tra fratelli e sorelle chi aveva ricevuto la strenna più alta dal proprio compare il più delle volte anche litigando.

Mio fratello era quello più fortunato, mentre mia sorella quella più "sfortunata" perché la sua comare non aveva molte possibilità, anche perché era vedova.

e strenne erano di solito 5-10 £.

Inoltre ricordo - ci racconta la signora sorridendo - che magari, per chi era fidanzata "ufficialmente", era usanza portare un dolce a casa dello sposo, anche se, spesso, un po' di timidezza

Cosa si mangiava il giorno della Vigilia di Natale?

A pranzo si cucinavano le tagliatelle con le alici, la sera il cavolfiore con il baccalà.

E il giorno di Natale?

Si mangiavano le orecchiette comprate per l'occasione dal negoziante, era usanza anche la carne ma per la signora no in quanto la mamma pensava che mangiandola si facesse peccato o un altro motivo era quando non se ne aveva.

Un aneddoto racconta la signora Rosa: «*Una volta cucinai due colombini al braciere per me e per la mia vicina, ma quando la mattinata andammo a vedere la processione il gatto si mangiò il colombino della vicina. Dispiaciuta dell'accaduto gli diedi il mio privandomene. Il marito della mia vicina però, avendo mangiato il colombino regalato e non sapendo dell'accaduto, trovandosi con mio marito gli propose di mangiarlo di nuovo perché era stato buono, e fui costretta a riferirgli l'accaduto*».

Quali erano i giochi tipici Natalizi?

Le carte e la pizzacalla (era un gioco che consisteva nel mettere le mani uno sull'altro velocemente e poi toglierle).

Si sentiva l'aria natalizia? In casa si ballava, si cantava?

A volte chi aveva il grammofono lo suonava in casa così la gente si radunava e ballava.

Come si vestivano le donne per andare a messa?

Era usanza indossare il vestito più nuovo quello magari utilizzato per la festa.

C'era un frutto tipico natalizio?

C'era la mela granata. Infatti ricorda che il padre glielo diceva sempre.

Si narrava anche che portasse fortuna.

NOME E COGNOME: Lucia Ricciardi

LUOGO E DATA DI NASCITA: Deliceto (FG) il 02/05/1926

INDIRIZZO: Via P. Perrone, 14 - 71026 Deliceto (FG)

Cosa succedeva a Natale?

Per le strade del paese si sentiva l'aria di festa e gli zampognari venivano già dai primi del mese di dicembre vestiti con giacche fatte di pelle d'agnello.

Quali erano i piatti tipici che si preparavano?

I piatti tipici erano la pasta al sugo di carne e agnello con le patate.

Si crescevano animali in casa prima che arrivasse il Natale?

Si quasi in tutte le famiglie anche in quelle più povere si crescevano gli animali.

Quali erano i dolci tipici?

Sfringi e crespelle che venivano conditi con il vino cotto e miele

Cosa si mangiava alla Vigilia?

Si mangiavano gli spaghetti con il pesce anguilla e baccalà fritto si mangiava frutta secca come noci e mandorle e chi aveva la possibilità faceva anche una crostata.

A che ora succedeva la nascita di Gesù Bambino?

Si portavano anche i più piccini in chiesa?

Gesù Bambino nasceva alle quattro del mattino alla Chiesa di S. Antonio e i bambini alla nascita accendevano i bengali, così dopo la funzione si ritornava in casa pranzando tutti riuniti.

Facevano il presepe in Chiesa?

Alla Chiesa di S. Rocco un presepe fisso durante tutto l'anno però durante il periodo natalizio veniva visitato.

Di che materiale erano fatte le statuette per il presepe?

Le statuette venivano fatte in gesso.

Quali erano i giochi tipici del Natale?

La tombola e il gioco di carte.

Vi era l'usanza della strenna?

Si certo, ma dipendeva sempre dalle condizioni economiche delle famiglie era più o meno di (50 o 20 £).

Dove venivano comprate le statuette per allestire il presepe?

Si compravano da un rivenditore di Taranto chiamato 'Nuccio' e da un altro rivenditore chiamato lu Z'llus.

Si cantavano degli stornelli a Natale?

Una canzone tipica del natale famosa ancora oggi in tutto il mondo, "Tu scendi dalle stelle"

Veniva allestito il presepe vivente al Convento della Consolazione?

No, non esisteva, o per lo meno io non lo sapevo.

NOME E COGNOME: Rocco Infante

LUOGO E DATA DI NASCITA: Deliceto (FG) il 03/03/1927

INDIRIZZO: Vico II Ospedale, 13 - 71026 Deliceto (FG)

Come era il Natale a Deliceto?

Era un appuntamento molto importante e molto sentito, infatti già dal mese di novembre, precisamente dal 21, con l'inizio dell'avvento, la sera ci si riuniva in casa e si preparavano i canti da dover eseguire nel periodo di festa.

Il Natale iniziava ufficialmente l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata o anche detto "l'Otto Natale", con la Santa Messa che, da tradizione, veniva celebrata presso la chiesa di S. Antonio, la mattina alle 4.00 fino alle 05.30; infatti c'era il detto popolare: "Amma ì a fè fest' a lu' ott' Natel". Ricordo in particolare che durante la cerimonia il maestro Costantino Mazzei (*Ron Custantin'* - nobile di famiglia, figlio di *Ronna Bici*), suonava l'organo, ora in disuso, e noi ragazzi lo aiutavamo "t'rann' li mantic', na vot' a nu quart', na vot' a nat'" (si alzavano e abbassavano dei tiranti di un "apparecchio a soffiutto", il quale serviva per creare vento all'interno dell'organo e far riprodurre la musica). Durante la celebrazione, si cantavano varie nenie natalizie tra cui "Tu scendi dalle stelle" e si accendeva un piccolo falò davanti alla chiesa in segno di devozione all'Immacolata.

Cosa succedeva in casa?

In casa era un appuntamento solenne, anche perché, a differenza di oggi, non era festa tutte le domeniche e quindi si aspettava con ansia. In casa, durante il periodo antecedente al Natale, si cominciava a fare qualche "pasticcio" o dolce, *li tarall'*, *li sfring'* e *l' pettl'*, inoltre si realizzava un piccolo presepe povero con pupazzetti arrangiati di creta, che in alcuni casi erano acquistati ma la maggior parte delle volte, soprattutto per motivi economici, li realizzavamo noi andando a ricercare l'argilla nelle parti umide del paese, per esempio a "Scarano", dove oggi è stata costruita la strada di collegamento con la strada provinciale per Accadia. Ricordo in particolar modo che per fare la pecora, prendevamo la lana dai nostri letti e la univamo alla creta umida che essiccando, vicino al caminetto, diventava un pezzo unico. Per ricreare invece la base e l'erba, utilizzavamo del semplice muschio, raccolto nelle zone limitrofe del paese.

C'era l'usanza dell'albero?

La tradizione è cominciata dopo la II Guerra Mondiale. Ma era un albero di Natale molto semplice, ricreato con un ramo, generalmente di pino, con ad ornamento: pungitopo e *vòvl' r' cerz'* (palline di cerza), che una volta colorati in vario modo, fungevano da lampadina; manderini e cioccolata a poco prezzo

al posto delle attuali palline. Ricordo che i bambini, una volta finite le feste, prendevano la cioccolata e la mangiavano, procurandosi dei forti mal di pancia, considerato anche che la stessa era marcia per il lungo tempo di conservazione.

Cosa si mangiava?

Naturalmente i dolci caserecci come *li sfring'* e *l' pettl'*, ma anche *l' sarachiedd'* (le saracche - un tipo particolare di alici), *lu baccalà*, *lu puorc'* (il maiale) e chi poteva, comprava, solo per il giorno di Natale, anche l'anguilla. Inoltre si preparavano *li tarall'* e *li scallatiedd'* (tipi di taralli), con olio, sale e semi di finocchi, e *s' n' facevan' a sacc'* (se ne preparavano tanti), poiché erano semplici ed economici.

Come si preparavano?

I dolci erano tutti fatti a mano, con poco, anzi pochissimo olio. Ricordo il monito *nè s' bev' e mang' s' mang'*, *s'no, s'assec' l'uogl' rind' la padell'*, che stava ad indicare il divieto categorico di mangiare e bere durante la friggitura, perché secondo la superstizione popolare si seccava l'olio nella pentola. Il pesce era invece acquistato nei vari negozietti chiamati *botteg' lord'*, che vendevano di tutto (da oggetti di ferramenta ad alimentari, come la pasta, venduta in casse di legno senza confezione, che si andavano a prendere a S. Agata dove c'era il pastificio). Tra i tanti, *Leonarda Fronnanov'*, una zitellona che aveva il proprio negozio in C.so Regina Margherita, dove attualmente è ubicato il pub Il Normanno e *Mattia Ass' r' copp'*, che si trovava nella piazzetta accanto la chiesa Madre. In merito a quest'ultimo ricordo che davanti l'ingresso aveva in una tinozza *li sarachiedd'*, che vendeva ad un soldo l'uno, e che ogni tanto noi ragazzi andavamo a prendere furtivamente. Ma le botteghe non erano le uniche a vendere il pesce, anche le macellerie e anche singole persone, infatti non c'erano vincoli, chiunque poteva commerciare. Le macellerie, che dovevano barcamenarsi tra la scarsa economia dell'epoca, erano costrette a vendere anche altri prodotti, pure perché ognuno aveva la propria campagna e mangiava maggiormente la carne selvatica, infatti si diceva che *p' venn' na pecur' stevn' nu mes'* (per vendere una pecora stavano un mese). Quelle che stavano a Deliceto e vendevano anche il pesce erano: Di Taranto *Musson'*, dove attualmente c'è l'Assicurazione del sig. Giuseppe Strazzella; Di Taranto *Lu pacc'* al monumento dove attualmente c'è la macelleria D'Agnello; Suriano, il nonno dell'attuale omonimo macellaio in via Castello; D'Agnello vicino al carcere; *Nazzariell'* dove attualmente c'è la sede dei vigili urbani; *Antonio Marnell'* in C.so Umberto I. Ricordo un episodio singolare in merito: *Marnell'*

► usava posizionare sull'uscio dell'ingresso una conca di argilla col baccalà annacquato in bella mostra, *lu fret' r' Ron' Cicc' Maffei* stava facendo la sfilata sotto il balcone della ragazza con cui *facev' l'amor'* (fidanzata) e per guardarla non badò alla conca col baccalà e la riversò totalmente a terra. Da allora nacque il detto sul personaggio: “*da podestà a mocca' conc' baccalà*”. Per quanto riguarda il maiale ogni famiglia lo cresceva tra le varie difficoltà in casa, *stev' pur' sott' lu liett'*, lo si acquistava tra marzo e maggio alle varie fiere paesane (per chi aveva poca pazienza o poca possibilità di crescerlo, lo acquistava invece, “più grande”, successivamente) e si cresceva fino alle feste natalizie, quando veniva ucciso e preparato per andare in tavola, ricordo che noi personalmente lo acquistavamo il 29 agosto alla fiera di Bovino e lo uccidevamo tra novembre e dicembre. Per nutrire il maiale, ci si metteva d'accordo con un contadino che *rumanev' lib'r' na' magges'* (rimaneva non lavorato un pezzo di terra) e si coltivava *nu' tumm'l r' fev'* (due mazzetti di fave secche) che poi si dividevano a metà.

Cosa accadeva la vigilia?

La mattina di Natale alle 4.00 si faceva la messa della nascita di Gesù e quindi la vigilia si organizzavano generalmente dei semplici intrattenimenti, solo qualcuno faceva la nottata e non si trattava mai delle donne, le quali non potevano riposarsi l'indomani, poiché avevano il compito di preparare il pranzo natalizio. Si organizzava in casa un raduno di famiglia e/o di amici, e ci si intratteneva giocando a carte, alla morra, a tombola (che era costruita da noi e non acquistata), il tutto era rallegrato dalla musica riprodotta da un organetto o da un grammofono. Cosa importantissima era che durante la serata non si poteva mangiare la carne.

Cosa accadeva il giorno di Natale?

Dopo la cerimonia religiosa, particolare poiché c'era, come tutt'oggi, la tradizione del baciamao della statuina di Gesù Bambino, si andava a dare gli auguri nelle case dei parenti e degli amici. Il ragazzo fidanzato invece, andava a trovare la “sposa” (ragazza) portandole in dono “*lu vuattò*” (torta), perché il giorno dopo andava a lavorare e non poteva stare più insieme. Ricordo un'usanza particolare e ormai in disuso, quando si andava a trovare una famiglia a lutto nel periodo di Natale, si portava in dono un fazzoletto riempito di dolci natalizi. Durante il resto della mattinata, le donne preparavano il pranzo, mentre i più giovani uscivano in piazza e si divertivano con i botti e i fuochi natalizi: *lu scicariedd'* (sparava una “*botta sola*”); *li tric' e trac'* (sparava “*tre botte*” consecutive); *la pisciaunedd'* (chiamata

così perché si buttava tra le gambe delle ragazze le quali si spaventavano e scappavano); *li bengal'* (i classici fuochi d'artificio poveri, quelli che riproducono un'illuminazione a stellina).

Dopo si pranzava e ci si tratteneva un po' in casa come la sera della vigilia. Finito il giorno di Natale si tornava a lavoro ma si cominciava a “studiare il Capodanno”.

Cosa accadeva a Capodanno?

Si preparavano delle canzoni e delle strofe e la notte di Capodanno si faceva, in gruppo (più gente c'era e meglio era), il giro delle case dei parenti e degli amici, festeggiando così il nuovo anno.

Le famiglie visitate, offrivano a tutti qualcosa da mangiare e da bere, in base alle proprie possibilità. Ricordo che mio padre costruì una zampogna con la vescica del maiale e insieme a Paolo Mazza, che suonava *lu flaut'* (il flauto), andò in giro a *sunè lu Cap'rann'*... pure io lo seguivo... E poi le feste finivano all'epifania, appuntamento un po' triste per tutti, perché, come il giorno di Pasqua rappresentava la fine delle festività, infatti c'era il detto: *Tutt' l' fie'str' che iessn' e vnessr', ma pasq' befani' che mai arrvass'*. La cerimonia religiosa del 6 gennaio era però molto seguita ed era dedicata alle anime dei defunti, poiché si pensava che tale data i morti tornassero alle pene dopo essere usciti in libertà, dal purgatorio, il 1 novembre. In riferimento a questo ricordo che dal 1 novembre si faceva la raccolta dei soldi per i defunti, i sacerdoti si incappucciavano e giravano in coppia per le strade del paese, di sera, con un salvadanaio a forma teschio e un attrezzo per fare rumore, cercando l'elemosina. Era molto singolare l'immagine che ne traspariva e i bambini a quel rumore si spaventavano e correvano a nascondersi. In più quando non trovavano gente disposta a dare soldi cantavano: *Passa, passa, ca' nun' ce nient'; So f'nut' l'amic' e li parient'; E vui che stet' a port' nchius'; L'anim' r' lu purgator' spi' p' lu purtus* (Passa, passa, che non c'è niente; Sono finiti gli amici e i parenti; E voi che state con le porte chiuse; Le anime del purgatorio vi guardano del buco della serratura).

Cosa accadeva invece alla Consolazione?

La Consolazione aveva una vita a parte dovuta al fatto di essere distante dal paese. Che io ricordi, prima della Prima Edizione del Presepe Vivente (1982/83), organizzata da Padre Francesco Pennetta, a cui partecipammo io e mio figlio Lorenzo, non si organizzava nulla. La Prima Edizione fu completamente diversa da oggi, infatti consisteva solo in una piccola processione verso la grotta del beato Felice dove avevamo ricreato la scena della natività.

NOME E COGNOME: Celeste Del Tito

LUOGO E DATA DI NASCITA: Deliceto (FG) il 07/03/1927

INDIRIZZO: Borgo Gavitelle, 75 - 71026 Deliceto (FG)

Come era il Natale a Deliceto?

Il periodo di festa si “annunciava” il giorno dell’Immacolata o anche detto “*l’Otto Natale*”, ed era un appuntamento importantissimo e molto sentito soprattutto in casa., dove per famiglia non si intende solo madre, padre e figli, ma tutto il ceppo familiare comprendente nonna, nonni, zii e cugini. Per le strade non vi erano ornamenti festosi come oggi anche perché c’era molta povertà, solo in casa, chi poteva, addobbava con qualche decorazione molto semplice.

Cosa succedeva in casa?

In casa era un appuntamento solenne, anche perché, a differenza di oggi, non era festa sempre e come detto il Natale rappresentava uno dei pochi momenti di incontro di tutta la famiglia, infatti era usanza riunirsi in casa durante il periodo natalizio, trascorrendo la serata in compagnia, mangiando e intrattenendosi insieme.

Mia madre insieme alle sorelle e alle cugine avevano il compito di preparare da mangiare e in prossimità del giorno di Natale cominciavano a realizzare i cosiddetti dolci natalizi (anche se erano frittiture e non dolci) come *li sfring’* (gli sfringi) e *l’ pettl’* (pizze fritte), quindi passavano il tempo maggiormente in cucina, intende nei vari e “dolci” preparativi culinari. Tutti gli altri, insieme a noi bambini, si riunivano attorno a *lu vracier’* (il braciere che serviva come fonte di riscaldamento e luce, a cui sopra era posizionato *lu ciril’*, una particolare copertura che serviva per evitare che noi ci avvicinassimo troppo) e con attenzione si ascoltava, a bocca aperta, le storie, raccontate da più grandi, che come passatempo è paragonabile all’attuale TV... a casa lo faceva spesso mio padre, Del Tito Alfonso...

Cosa si mangiava?

Erano i giorni della festa e i giorni più abbondanti anche se tutto variava oltre che in base al gusto, anche e soprattutto in base alla disponibilità economica. Si preparava la pasta a mano, la carne, il pesce, i dolci, ecc...

Il giorno della vigilia a casa era usanza mangiare a pranzo gli spaghetti al pomodoro con l’anguilla o con *la sicc’* (la seppia), mentre a cena il cavolfiore accompagnato col baccalà *arranet’* (un modo particolare di preparare il cavolfiore, che veniva cotto in una padella con aglio e prezzemolo) o col baccalà fritto, o in alcuni casi anche con un po’ di frittura.

Il giorno di Natale invece, mangiavamo a pranzo *li ciringul’* (un tipo di pasta tradizionale) col sugo e

per secondo il ruoto di patate con lamponi e carne o di pollo o di agnello. In ultimo non mancavano mai i dolci natalizi, come *li sfring’* e *l’ pettl’*, che erano attesi con ansia soprattutto dai più piccoli. Ringraziando Iddio a casa stavamo bene e quindi il nostro era un pranzo abbondante dove il pesce (rappresentava un piatto prelibato sia perché difficile da trovare ma soprattutto perché difficile da conservare, poiché non c’erano i frigoriferi di oggi) non mancava mai, anche perché, come già detto, mio nonno faceva il trasportatore e spesso si recava nei vicini paesi di mare, dove lo acquistava. Infine non potevano mancare i dolci natalizi, ossia *li sfring’* e *l’ pettl’*, i quali erano attesi con ansia soprattutto dai più piccoli. *Li sfring’* erano fatti di pasta frolla, la quale veniva “stesa” e successivamente tagliata a pezzi che venivano poi uniti e fritti. Una volta pronti ognuno metteva sopra quello che preferiva o poteva, dal miele al solo zucchero, ecc...

Dove si acquistava il pesce nel periodo di Natale? E la carne?

Il pesce a noi lo portava mio nonno (il quale nel periodo natalizio lo vendeva anche) e quindi lo mangiavamo anche in altri periodi dell’anno. Comunque a Deliceto si poteva trovare e acquistare nelle *botteg’ lord’*, (negozi che vendevano praticamente di tutto), nelle macellerie e anche da privati cittadini. Durante nel periodo natalizio si trovavano vari tipi di pesce, mentre durante il resto dell’anno si trovavano solo *l’ sarachiedd’* (le saracche - un tipo particolare di alici) e *lu baccalà* (il baccalà).

Tra i tanti che vendevano il pesce ricordo a *Rocco Birruoc*, che prendeva le casse di pesce, portate a Deliceto da un *pesciaiuol’ frustier’* (pescivendolo forestiero), piene di cozze, triglie o altro, già diviso in chilo e mezzo chilo e, andava in giro a venderlo.

La carne invece non veniva acquistata ma ognuno aveva una propria produzione, perché ognuno possedeva degli animali.

C’era chi acquistava il maiale nelle varie fiere locali e lo cresceva fino ai giorni di festa o chi allevava quotidianamente animali in campagna, avendo così più possibilità di scelta.

Noi avevamo la campagna e ricordo che il giorno di Natale uccidevamo *lu capon’* (il gallo) chiamato così perché castrato, operazione che faceva diventare lo stesso molto più grande del normale. In merito a *lu capon’* ricordo che quando eravamo piccoli era usanza che i ragazzi lo portassero in dono a *la cummer’*, la quale regalava di contro dei soldi. Naturalmente però, non tutti avevano la stessa disponibilità economica quindi qualcuno riceveva di più e qualcuno di meno, e si creava così una com-

petizione a chi aveva “guadagnato” di più.

Realizzavate il Presepe? E l'albero?

Si realizzava un piccolo presepe, molto povero rispetto a quello di oggi, con pochi personaggi, utilizzando dei pupazzetti arrangiati che acquistavamo a Foggia, anche perché mio nonno, Tata Nicola, Buonuomo Nicola, ossia il papà di mamma, insieme a zio Paolo svolgevano il ruolo di trasportatori da Foggia a Deliceto utilizzando *lu train'* (il carretto). I prati del presepe li realizzavamo con il muschio raccolto nelle parti umide del paese. La tradizione dell'albero è arrivata dopo, ma anche in questo caso era un molto umile e semplice con poche palline aggiustate alla meglio ben diverse da quelle di oggi. In tutti i casi quello che importava era il simbolo e il modo in cui era realizzato e non il prodotto realizzato.

Cosa accadeva la vigilia?

Alcuni ragazzi si riunivano in gruppo ed organizzavano intrattenimenti vari che non duravano fino a tardi, anche perché la mattina alle 4.00 si faceva la messa della nascita di Gesù, a cui tutti, indistintamente, partecipavano. A casa nostra però, non si usciva fuori ma era tradizione restare in casa e trascorrere la serata in famiglia, tra racconti, giochi e intrattenimenti vari. L'importanza che della famiglia era elevatissimo, un momento sacro e indissolubile, basta immaginare che non ci si sedeva a tavola se non erano presenti tutti i componenti della famiglia. Sotto i piatti dei più piccoli, i nonni o i genitori, da tradizione, nascondevano *la strenn'*, ossia un regalo in soldi, pari di solito, a 5 lire, che potevamo però, prendere solo ed esclusivamente dopo la fine della cena.

Cosa accadeva il giorno di Natale?

Dopo la cerimonia religiosa, particolare poiché c'era, come tutt'oggi, la tradizione del baciamento della statuina di Gesù Bambino, si andava a dare gli auguri nelle case dei parenti e degli amici.

Durante il resto della mattinata, le donne preparavano il pranzo, gli uomini si intrattenevano in piazza tra una chiacchiera e un commento mentre i più giovani, si divertivano con i botti e i fuochi natalizi come: *lu scicariedd'*, *li tric' e trac'*, *la pisciaunnedd'*, *li bengal'*.

Dopo si pranzava e, chi non riposava, si tratteneva in casa allo stesso modo della sera della vigilia, mentre i più piccoli, portavano, come già detto, un regalo alla propria *cummer'*.

NOME E COGNOME: Grazia Scarnecchia

LUOGO E DATA DI NASCITA: Deliceto (FG) il 06/09/1930

INDIRIZZO: Via Piccolomini - 71026 Deliceto (FG)

Cosa accadeva a Natale?

Si addobbavano gli alberi in alcuni posti del paese e per le strade c'erano gli zampognari che creavano un atmosfera festiva.

Cosa si preparava?

Si cucinavano i maccheroni al sugo, l'arrosto, le patate al forno con la carne, i taralli i panettoni al forno e qualche torta. Una decina di giorni prima si usava preparare i dolci tipici natalizi come gli sfringhi e le crespelle e partecipava tutta la famiglia alle preparazioni natalizie.

Cosa si preparava la sera della vigilia?

Si preparava il pesce, cozze, triglie, sgombri, anguilla fritta e il capitone che era un piatto tipico del Natale.

A che ora iniziava la veglia natalizia e a che ora nasceva il bambino ?

La veglia natalizia iniziava alle undici e il bambino nasceva a mezzanotte

Quali erano i giochi che si facevano?

La tombola e il gioco di carte, inoltre venivano accesi i bengala.

I bimbi credevano a Babbo Natale?

Si esisteva anche allora la credenza in Babbo Natale

Si faceva il Presepe in casa? Se si di che materiale erano fatte le statuette?

All'epoca si faceva un presepe molto povero e le statuine erano fatte di gesso.

NOME E COGNOME: Mattia Iossa

LUOGO E DATA DI NASCITA: Roma il 26/07/1941

INDIRIZZO: Via Cap. Iossa 14 - 71026 Deliceto (FG)

Il Natale del passato era diverso da oggi?

Sicuramente era diverso perché era diversa la società e il potere economico.

Per noi che abbiamo vissuto il Natale di un tempo la differenza è notevole e si denota dal pranzo natalizio, dal vestire, dai regali; infatti nel corso degli anni vi è stata una progressiva laicizzazione del Natale, tant'è vero che delle tradizioni estranee alla nostra cultura (tipo: Babbo Natale, la befana, i regali, il panettone, ecc...) le abbiamo fatte nostre. Prima il Natale era molto più sentito ed aveva sicuramente un forte aspetto religioso.

Cosa si mangiava?

Certamente non c'era la frutta esotica o tutto quello che abbiamo oggi, ma si mangiava la

carne, il cavolfiore e anche il pesce, *la sarec* (alici) e il baccalà, entrambi conservati sotto sale. Inizialmente, infatti, non era possibile reperire pesce fresco ma si è cominciato a trovarlo, anche a Deliceto, solo verso gli anni '50, grazie a *lu bantor'* (chiamato così perché urlava propagandando il proprio prodotto) che lo perdeva nella vicina città di Barletta. All'epoca il pesce fresco era un piatto prelibato perché oltre che difficile da trovare ancor più difficoltoso era conservarlo, anche perché non esisteva né il frigorifero né il ghiaccio. L'anguilla e il capitone era un'esclusiva de *la chiang'* (la macelleria), mentre il baccalà e le alici la vendevano le cosiddette *putee' lord'* (la bottega lorda), dei negozietti che vendevano praticamente tutto. Le macellerie che ricordo sono le attuali macellerie D'Agnello in Piazza Europa e precisamente all'epoca erano di Ernesto D'Agnello e Pasquale D'Agnello, i quali adobbavano la propria vetrina con due rami di cipresso, sia per ornamento natalizio sia per indicare la presenza della merce ittica all'interno.

Quali erano i dolci?

Solo le famiglie più facoltose potevano permettersi di acquistare i dolci da qualche pasticciere ma la maggior parte si arrangiava in casa; infatti nel periodo precedente il Natale, le donne preparavano i dolci in casa, e generalmente: *li sfring'*, *l' cr'spell'* e *l' pettl'*. In merito a quest'ultimi ricordo un detto: "l' pettl' ca' n' s' fann' a Natel', n'n s' fann' a' Chep' r'ann", che sta ad indicare che solo nel periodo natalizio si facevano i dolci.

Per quanto riguarda i pasticcierei ricordo che c'era una persona che aveva fatto un corso "in città" e che produceva il torrone, ed era *Vicedomini Rocco* detto *T'zian'* che aveva l'abitazione e l'attigua bottega dove attualmente è ubicato il Bar Tabacchi Tropical. Realizzava il torrone in un grosso recipiente quadrato senza coperchio, nella parte superiore si posizionava un sostegno orizzontale con un buco al centro, in cui si infilava un grosso bastone per girare il miscuglio. Un aneddoto che ricordo è quello relativo a quando la moglie, pensando che il recipiente fosse vuoto, gli riversò dentro l'acqua che aveva utilizzato per lavare i piatti e il marito *T'zian'* dopo essersi arrabbiato continuò nel suo lavoro producendo quel giorno un torrone con un gusto singolare.

Cosa accadeva in chiesa?

La messa era per tutti un dovere, infatti la chiesa era sempre colma e molte persone stavano in piedi visto che non vi erano molti sgabelli per sedersi. Un particolare che ricordo bene è che i più attenti si portavano le sedie da casa mentre chi poteva e voleva le affittava dal sacrestano dietro un piccolo compenso. La messa era un appuntamento solenne

e tutti quanti facevano una fila per baciare il bambino.

Si faceva il presepe?

A Deliceto si comincia a parlare di Presepe con i redentoristi e con S. Alfonso e San Gerardo, quindi 1700, ma solo all'interno del Convento di Maria SS. della Consolazione. Nel paese di presepe non si parla, solo negli anni '50 abbiamo adottato questa usanza, infatti i primi pupi del presepe che vengono in mente sono quelli di gesso, arrangiati e malfatti, che si trovavano all'interno della merceria di *Natalicchj* (attuale traversa S. Anna e Morti).

C'era l'usanza dei "petardi di Natale"? Se si quali erano?

I petardi sono arrivati nel dopoguerra e la loro funzione era unicamente di fare rumore, non come oggi che sono dei veri fuochi d'artificio. Noi avevamo i famosi bengala, simili a quelli di oggi; *l' bott' a mur'* (cilindretti fatti nella carta gialla della pasta, con sassolini all'interno per fare peso, e con una cartuccia) che erano pericolosi poiché facilmente schizzavano le pietre che si trovavano all'interno; *l' piscia'unnedd'* (botti realizzati a fisarmonica, legati tra di loro con dello spago e con una carta spessa, che si accendeva grazie ad uno stoppino - il suo nome deriva dalla consuetudine di buttarlo fra le gambe della donne per farle spaventare e quindi scappare) che facevano scoppi a ripetizione fino ad arrivare a quello finale, che era il più rumoroso.

I petardi si acquistavano nelle famose "botteghe lorde" che erano 3: *Leonarda Fronnanov'*, una zitellona che aveva il proprio negozio in C.so Regina Margherita, dove attualmente è ubicato il pub Il Normanno; *Buonuomo Antonio* o meglio conosciuto come *Tutin* in via Molo dove vi è il fioraio Pontone; *Antonio Marnell'* nel seminterrato accanto l'attuale bar di Bicarino.

Cosa si indossava a Natale?

La gente si vestiva a nuovo, anzi si rivestiva a nuovo, infatti si riprendevano abiti conservati e straconservati, molti erano arrangiati o sistemati per l'occasione dai vari sarti locali, quali Mast' Ambrogio, Mast' Tommaso Scarnecchia, Mast' Antonio Talia. Tutti vestivano in modo semplice, gli uomini vestivano in giacca e pantalone e qualcuno cominciava ad adottare la cravatta, mentre le donne, vestivano con gonne, scialli e camice.

Cosa accadeva alla Consolazione?

La Consolazione aveva una vita a parte, la distanza dal paese, i tanti inquilini temporali e la mancanza di una costante manutenzione che rendesse lo stabile accogliente, erano ostacoli insormontabili, che hanno col tempo spento sul



nascere le varie iniziative sorte spontaneamente.

Solo in passato, quando c'erano i redentoristi, il Natale alla Consolazione aveva una forte rilevanza, infatti accorrevano numerosi pellegrini per festeggiare religiosamente il Natale in un'atmosfera povera ma suggestiva

Nome e Cognome: Rosaria Gioia

Luogo e data di nascita: Deliceto, il 06/10/1943

Indirizzo: Via Bovino, 6/B - 71026 Deliceto (FG)

Quali erano gli addobbi natalizi?

Non c'erano addobbi particolari, non si faceva l'albero e, anche in piazza, non vi era nulla.

Verso gli anni '50 invece, è cominciata a nascere a Deliceto, l'usanza del presepe, anche se in maniera molto semplice, con la natività e qualche "pastorello", il tutto realizzato con piccole statuette di gesso.

Cosa accadeva nei giorni antecedenti?

La famiglia si radunava per preparare dolci (sfringhi, pettole, crespelle - mandorle al cioccolato) e allo stesso tempo trascorrere un po' di tempo in allegria, insieme, infatti mentre le donne erano affaccendate con i vari impasti, gli uomini giocavano a carte e, tra una partita e l'altra, si divertivano a raccontare storielle, intrattenendo così i bambini che seduti attorno a loro, li ascoltavano incuriositi. I ragazzi più "grandicelli" invece, usavano radunarsi in qualche casa, per trascorrere, con amici, le serate tra balli e canti, grazie a qualcuno con la fisarmonica o, in caso di impossibilità, si noleggiava una radio.

Mentre, tra le vie principali del paese, qualche zampognaro intonando qualche nenia natalizia, rendeva l'atmosfera più entusiasmante.

Cosa accadeva durante la vigilia?

Il pranzo della vigilia era composto da maccheroni conditi con il sugo di anguilla, mentre la sera era usanza riunirsi tutti insieme per il cenone. Si mangiava il baccalà con il cavolfiore, l'anguilla frita e i vari dolci. Nell'attesa che arrivasse la mezzanotte e recarsi in chiesa per la nascita del Bambino, si trascorrevano il tempo giocando a carte ed anche a tombola (le prime tombole erano formate da caselle di cartone scritte a penna e da pezzettini di carta che servivano per coprire le caselle; i premi erano costituiti da qualche frutto o a qualche lira).

Terminata la funzione religiosa ognuno ritornava nella propria casa, sapendo che l'indomani bisognava alzarsi di buon'ora per incontrarsi nuovamente e preparare il pranzo "speciale" del Natale; si mangiavano i maccheroni fatti al forno, carne al sugo

e arrosto misto con insalata, qualche frutta secca (formata da noci raccolte dagli alberi propri), dolci e frutta. "Le anguille ed il baccalà venivano acquistati presso le macellerie del paese, che attiravano l'attenzione dei passanti urlando ed esibendo la merce; a fine giornata i macellai adottavano il sistema di metter fuori le casse vuote per mostrare la quantità di pesce venduto."

NOME E COGNOME: Concetta Di Francesco

LUOGO E DATA DI NASCITA: Deliceto 02/02/1952

INDIRIZZO: C.tr.da Ciardi - 71026 Deliceto (FG)

Quali erano gli addobbi natalizi?

Partendo dal presupposto che non c'era come oggi, l'abitudine di addobbare le strade del paese, ma solamente nelle botteghe, chi voleva ed era appassionato, realizzava l'albero o la natività.

Gli addobbi natalizi erano molto semplici, infatti erano realizzati con fili argentati, dorati e rossi.

Cosa accadeva nei giorni antecedenti?

Tutti partecipavano alla preparazione del Natale, ognuno con un proprio ruolo. In casa si respirava a pieno l'aria della festa. Durante le giornate era usanza intrattenersi in famiglia, con vari giochi, mentre i più piccoli realizzavano, insieme alle proprie madri, il presepe con delle statuette di gesso. Inoltre, qualche giorno prima di Natale, venivano da altri paesi gli zampognari, i quali armonizzavano, con suoni e melodie, le strade del paese.

Cosa accadeva durante la vigilia?

La sera della vigilia i più piccini, mettevano una lettera sotto il piatto, recitavano la poesia e il padre o il capo famiglia, davano loro dei soldi (generalmente £ 1.000). Era tipico mangiare il baccalà, l'anguilla e i dolci preparati a mano dalle donne, durante la settimana antecedente, mentre il torrone, veniva dato come dolce regalo ai bambini; le famiglie più benestanti, invece, ordinavano la zuppa inglese. Una volta terminata la cena, ci si raccoglieva e si faceva nascere Gesù bambino, cantando la nenia "Tu scendi dalle stelle".

Cosa accadeva in chiesa?

La funzione liturgica durava circa un'ora e mezza. A mezzanotte si faceva nascere Gesù bambino, tra canti natalizi popolari, successivamente si rientrava a casa, mentre la statua del bambinello veniva lasciata esposta per le adorazioni.

Cosa si mangiava il giorno di Natale?

Il 25 dicembre era usanza mangiare la pasta al forno e la carne (salsiccia, arrosto, agnello, ecc...), il che non era frequente sulle nostre tavole.

DELICETO: CITTÀ DEL NATALE

IL NATALE DI OGGI A DELICETO E IL PRESEPE VIVENTE ALLA CONSOLAZIONE

L'ATMOSFERA DEL NATALE DI OGGI

“Natale: un'atmosfera magica e suggestiva, la musica natalizia che riecheggia tra le vie e la luce fioca opaca del paese, emanata dalle piccole lanterne di ogni casa... sono delle cose che possono sembrare stupidaggini, e pure esse sono oggetto di tenera nostalgia, per i delicetani non traviati, sparsi nelle varie, vicine e lontane, contrade del mondo.”

Perché cominciare la descrizione dell'atmosfera natalizia dei nostri giorni con le stesse identiche parole di quella relativa all'atmosfera passata? Perché gli anni sono passati, le tradizioni sono cambiate, di certo il passaggio dalla società agraria-patriarcale a quella industriale-consumistica ha portato nuove usanze e nuove abitudini, **ma le fondamenta su cui si regge lo spirito natalizio delicetano non sono variate.**

Durante il periodo natalizio Deliceto, che a guardarlo da lontano assume ancor più l'immagine di **un vero Presepe, arroccato sulla collina** con le case che avvolgono sofficemente il Castello Normanno-Svevo (vedi foto), offre una serie scoppiettante di



iniziative, proposte dalle tante associazioni e parrocchie del luogo che si poggiano sulle tradizioni locali e sui veri valori del Natale... già **i veri valori quelli che a Deliceto sembrano non morire mai...** la fratellanza, l'amore, l'allegria dello stare insieme, la bontà, il calore umano, l'aggregazione, la voglia di creare e di collaborare...e come già detto la memoria non muore mai... infatti come in passato, dall'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, o anche detto in dialetto *“l'ott' Natel”* il paese si trasforma, e tra le sue vie si respira veramente e profondamente il Na-

tale... vetrine dei negozi illuminate a festa piene di addobbi; gente che sorride spensierata; casa vive ed allegre; gli instancabili preparativi per i vari appuntamenti in programma; la corsa alla spesa; infiniti ed abbondanti pranzi natalizi, che sono soprattutto momento di ritrovo familiare; i tanti emigrati che ritornano gioiosi a casa sperando di veder scendere qualche fiocco dal cielo; le corse dei tanti ragazzi nei luoghi di ritrovo più comuni, per organizzare giochi di aggregazione e riscaldarsi con qualche “aperitivo”; le campane in festa; le assidue e frequenti funzioni liturgiche; le preparazioni per le varie serate in programma... e non potevano mancare i classici dolci: li *sfring'* (gli sfringi), *l' cr'spell'* (le crespelle) e *l' pettl'* (le pettole), che in qualche casa vengono ancora preparate a mano da arzille nonnine che cercano di tramandare la tradizione culinaria ad entusiasti nipotini, felici di poter “inzuppare le mani” nella soffice pasta sfoglia (vedi foto)... se poi



cade anche la neve... sembra proprio di vivere in un sogno... è questo **il Natale delicetano e dopo averlo vissuto e assaporato, dopo che è terminato, si cade nella nostalgica attesa del suo ritorno, del ritorno del Natale a Deliceto...un Natale da vivere tutto d'un fiato...**

LE MANIFESTAZIONI NATALIZIE

Di certo la dinamicità caratterizzante lo stile di vita delicetano non si ferma nemmeno nel periodo natalizio, infatti **diversi sono gli eventi a cui poter assistere**, che non sembrano diminuire ma anzi, incrementano costantemente facendo diventare questo periodo ricco di appuntamenti importanti. Le iniziative sono numerosissime e variano di anno in anno, sarebbe anche difficile inquadrarle tutte quante ma vi sono alcune costanti, entrate ormai nella tradizione locale. Su tutte possiamo ricordare: la tradizionale funzione

liturgica celebrata l'8 dicembre (dedicata a Maria SS. dell'Immacolata) presso la chiesa di S. Antonio da Padova, alle ore 05.00 con l'animazione a cura del gruppo folkloristico Skaria; le varie mostre natalizie, come quella avvenuta lo scorso anno a cura dell'Associazione Presepisti Dauni "Vito Erriquez" organizzata dal Comune di Deliceto; le uscite della "Nuova Banda Città di Deliceto"; Aspettando Natale, manifestazione organizzata dal Comune di Deliceto; le opere teatrali del gruppo "Il Siparietto" dell'Associazione Culturale Delicetana; i concerti religiosi, come quella avvenuta lo scorso anno a cura del Coro Polifonico di Deliceto.

Cercheremo ora di rivivere le ultime tre in elenco avvenute nell'ultimo anno, attraverso spezzoni di articolo estrapolati dal Periodico d'informazione sociale e culturale Elce, che più di tutti volge lo sguardo su ciò che accade a Deliceto.

Aspettando Natale - 10 dicembre 2006

Anche quest'anno, il secondo consecutivo, la manifestazione "Aspettando Natale" [...] **un tripudio di**



suoni e di luci ha segnato ufficialmente l'ingresso dell'imminente Natale. L'organizzazione, affidata a Nicola Spiezio, ha fatto scendere in piazza numerosi artigiani e negozianti del posto.

Il percorso cominciava con un assaggio di pizze fritte e taralli e con la possibilità soprattutto per i turisti, che non sono mancati, di acquistare qualche tipica e genuina leccornia.

Spazio alla cultura, con i ragazzi della compagnia teatrale di Mattia Iossa, "Il Siparietto", i quali, in prossimità dello spettacolo che avevano allestito, offrivano alla gente, in cambio di un'offerta, la possibilità di un posto a sedere per assistere "alla prima". [...] Il gruppo folkloristico Skaria ci ha fatto fare un tuffo nel passato, con una piccola mostra di

foto, costumi e oggetti della nostra tradizione. E per quanti hanno cercato calore in una serata eccezionalmente fredda di questo inverno, caldarroste e liquori allo zafferano, azzardando qualche goffo passo di danza a ritmo delle trombe di 5 misteriosi Babbo Natale... (vedi foto)

(Antonietta Petrella - ELCE n. 6 gennaio 2007)

D'Ambrosio fra poesia e tratro - 16 e 17 dicembre 2006

[...] presso la Sala Europa, il gruppo teatrale "Il Siparietto" ha inscenato una nuova rappresentazione (vedi foto) "I Natali del poeta Vincenzo D'Ambrosio". [...] **si è proposto come il più ambizioso, per**



la particolarità dell'operazione letteraria affrontata: recitare un poeta e i suoi versi. [...] è stato concretizzarsi di un importante lavoro di rivalutazione di un autore "delicetano" da riscoprire. [...] è inconsueto che un poeta scriva ben cinque poesie sul Natale, e poteva apparire altrettanto inconsueto raccontare un personaggio attraverso i suoi vari "Natali", ma la sua figura è riuscita ben tratteggiata attraverso le sue opere, legate proprio dal filo conduttore del Natale. [...]

(Pietro Doto - ELCE n. 6 gennaio 2007)

Il Coro Polifonico di Deliceto - 27/30 dicembre 2006 e 7 gennaio 2007

[...] per un concerto che riscosso grande successo e che ha visto la Chiesa Madre (luogo in cui si è svolto) straripare di gente a tutti e tre gli appuntamenti. **Il Coro Polifonico di Deliceto, al suo primo concerto al pubblico, stringe e rende orgogliosi tutti i delicetani.** Sotto la direzione di Carmela Buonuomo e con l'accompagnamento dell'organo di Federica Infante, il concerto di Natale "Quann Nascett Ninn" è un chiaro segnale di come sia possibile fare le cose per bene anche da noi! [...] Una constatazione è d'obbligo: nessuno dei coristi è un professionista del campo (fatta eccezione per Carmela



foto Pina Suriano

VISITA AL CONVENTO DI SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE

La Storia

La Consolazione nasce alla fine del 1400 ad opera di un gruppetto di frati eremiti o eremitani dell'ordine di S. Agostino. Come siano finiti nella zona non si sa: per alcuni scrittori di eventi locali, essi vagavano fra i monti boscosi che circondano il paese, alla ricerca di una sede mentre per altri, più attendibili, essi si fermarono prima nel vicino conventino dell'Olmitello e poi si spostarono per fondare la Consolazione.

La chiesetta ed il conventino dell'Olmitello (vedi foto) erano antichissimi; risalgono almeno a 700 anni prima ed avevano un nome diverso: erano in-



foto tratta dal Periodico d'informazione sociale e culturale
ELCE N. 6 - Gennaio 2007

Buonuomo e Federica Infante) [...] a parte la palpabile emozione che tutti avevano e che sono riusciti a trasmettere agli astanti, si percepiva chiaramente anche l'impegno serio e importante, necessario per mettere su questo concerto. Padri e madri di famiglia (con i loro bambini, nella maggior parte dei casi) hanno dedicato tempo ed energia alla preparazione, per non parlare dei "giovani" che hanno ancora una volta (dopo lo spettacolo di musicateatro che già l'estate scorsa erano riusciti a mettere su), hanno dimostrato quanto fermento abbia in seno il nostro paese. [...] Il repertorio presentato, oltretutto, dodici brani più un bis, nulla ha avuto di facile e scontato. Un sapiente excursus nella musica natalizia di ogni tempo, passando dalle melodie popolari e tradizionali a quelle lontane del gospel e dello spiritual, per spingersi poi fino ai mottetti del XVI secolo. [...] La cura per i dettagli ha poi fatto il resto: ad esempio, il brano "Quann Nascett Ninn", inserito a metà concerto come simbolico tributo alla nostra terra, che ispirò a Sant'Alfonso la composizione di un altro brano storico ed energicamente eseguito, "Tu scendi dalle stelle". [...]

(Angela Chinni - ELCE n. 6 gennaio 2007)

titolati a Santa Maria in Sableta, forse dal terreno sabbioso, ottimo per le costruzioni. La variazione del suo nome è dovuta, dice la tradizione, all'apparizione ad un contadino del luogo della Madonna su un albero di Olmo. Da questa chiesa di Santa Maria dell'Olmitello.

Per un oscuro disegno della provvidenza i romani agostiniani non vollero fermarsi alla chiesa dell'Olmitello, dove risiedevano alcuni confratelli, ma vollero fondare un ulteriore conventino a circa 2 km di strada. Mossi dalla fede, si rivolsero al signore del luogo per ottenere aiuto. Il marchese dell'epoca, Antonio I Piccolomini, non si fece pregare e, oltre a donare un po' di terreno, finanziò la costruzione del primo nucleo. Lo spartuto gruppo di frati con a capo tale **Felice da Corsano**, della famiglia Polles, si insediò quindi in un poggio



nel bosco di Valle in Vincolis, desideroso di ritornare alla purezza della regola da cui l'ordine agostiniano si stava allontanando. Nel luogo si trova una grotta naturale, in



Ingresso della grotta naturale del Beato felice

cui Felice era solito ritirarsi in preghiera e in raccoglimento per lunghi periodi. E' formata da tre vani, e in quello destro vi è un piccolo foro che dà all'esterno, a mo' di finestrella, attraverso la quale, secondo la leggenda, un corvo portava del pane e un angelo lo andava a visitare. Da queste meditazioni il padre Felice, teologo e studioso, partorisce una riforma, nel 1487, che fu detta Delicetana, Delicetana, Ilicetana, Dulcetana o anche Poliense della casata di Padre Felice. Fu di così vaste proporzioni da diffondersi in altri conventi. Il Beato Felice morì, in odore di santità, alla Consolazione, dove venne sepolto alla Consolazione che, dei 14 conventi della riforma Ilicetana è ancora oggi centro spirituale. La Chiesa non ha mai riconosciuto Padre Felice, beato, ma lo è diventato a furor di popolo per la santità della sua vita, tant'è che è annoverato fra i grandi dell'ordine agostiniano.

Gli Agostiniani lasciarono **il bel quadro, su tavola, della Madonna della Consolazione che allatta il Bambino** (vedi foto), il quale vegli sulle sorti del Convento. Che purtroppo, nel 1652, venne soppresso con il decreto di papa Innocenzo X. In una situazione di abbandono il convento dei monaci virginiani, operante nella chiesa dell'Annunziata, pensarono di togliere il quadro dalla Consolazione e sistemarlo a Deliceto. Lo collocarono in alto, sull'altare maggiore, ma la mattina dopo, lo trovavano che giaceva sulla mensa dell'altare. Lo rimisero al muro con staffe di ferro ma ancora lo trovarono l'indomani sull'altare. Una terza volta lo incassarono al muro, con travetti, grappe e ganci, ma ancora lo trovarono



in diversa posizione, sul pavimento. Capirono che il quadro voleva ritornare alla Consolazione e lì lo riportarono.

Successivamente, dal 1693 al 1744, il Convento fu affidato a diversi beati tra cui: il missionario verginiano Michele Ramamondi e il Conte Giovanni Appiani. Chi si susseguì alla Consolazione in quegli anni, lo fece con l'idea di realizzare grandi opere e nuovi istituti religiosi, spinti anche dalla presenza e generosità nei confronti del Convento, del benefattore Gian Giacomo Casati, grazie anche al quale, si deve la venuta di **Sant'Alfonso Maria de Liguori**.

A Deliceto Sant'Alfonso giunse la sera del 12 settembre 1744, ufficialmente per tenervi una santa missione al popolo, ma in realtà per prendere visione di un piccolo e fatiscente ex convento agostiniano, Santa Maria della Consolazione. **Il luogo si presentava adatto alle finalità del suo Istituto missionario rivolto alle anime più povere e diseredate, inoltre costituiva un trampolino di lancio verso le sconfinite pianure del Tavoliere pugliese** dove, durante la transumanza, decine di migliaia di pastori e cafoni, senza istruzione e assistenza religiosa erano soliti passare.

In tal senso la Consolazione fu **la prima vera Casa missionaria dei Redentoristi** che diede inizio alla loro espansione nel mondo. Sant'Alfonso, insieme con i suoi confratelli, si insediò nel





convento il 24 dicembre 1744. Fu il primo Natale che passò alla Consolazione. Come si può immaginare, fu un Natale di



foto Pina Suriano

Vecchio del Convento di S. Maria della Consolazione

grande povertà e miseria; eppure qui, c'era perfetta letizia. In questo luogo di arcana pace, permeato dal forte misticismo del beato Felice da Corsano, e immerso nella quiete di una natura aspra ed incontaminata, lontano dai rumori e dagli intrighi della chiassosa Napoli settecentesca, **Sant'Alfonso gusta forse il vero clima natalizio, a contatto con pastori veri, con i contadini del posto e la gente semplice ed umile dei campi, che in quel tempo, come formiche, gramivano i dintorni della Consolazione.**

Sarà stata questa gente povera ed umile, che gli ricordava i pastori di Betlemme; sarà stata la mistica "Grotta del beato Felice", così simile alla grotta di Betlemme dove nacque Gesù, a ispirarlo e a fare scattare in lui quella vena poetico - religiosa, che di lì sarebbe poi sfociata in quella bellissima ed immortale pastorale natalizia, **divenuta poi patrimonio religioso dell'intera umanità: "Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo, e vieni in una grotta al freddo e al gelo..."**

Per queste anime abbandonate a se stesse, Sant'Alfonso si farà in quattro con i suoi Figli per evangelizzarle. Anche quando sarà costretto a lasciare Deliceto per altre destinazioni, la Consolazione gli resterà sempre nel cuore e la rimpiangerà: «A me, il sol pensiero di stare a Napoli qualche giorno - ebbe ad esclamare - mi fa rabbrivire. Preferisco mille volte la solitudine di Deliceto agli splendori di Napoli!».

Ma un altro illustre Santo passerà e vivrà tra queste mura, **San Gerardo Maiella.**

San Gerardo giunse a Deliceto la sera del 17 maggio 1749, dopo due giorni di estenuante cammino, dopo aver incontrato i missionari redentoristi della Consolazione in missione nel proprio paese natio, Muro Lucano. Il primo gesto, una volta arrivato fu quello di baciare le mura del convento e di portarsi in chiesa a ringraziare il Signore e la Madonna per averlo tolto dal mondo e trapiantato in un'aiuola di paradiso. Così infatti, Padre Tannoia, primo biografo di San Gerardo, ne descrive l'ingresso: «*appena ivi giunto, avanti l'altare della Vergine, protestò che voleva vivere sotto di lei manto e morire nella Casa a Lei dedicata. Pianse di tenerezza, né finiva di ringraziare Iddio e Maria SS, per un beneficio così segnalato...*»

Da quel giorno i nomi di Deliceto e della Consolazione resteranno indissolubilmente legati a quello di San Gerardo Maiella e non si potrà più nominare Deliceto o la Consolazione senza andare col pensiero a San Gerardo e viceversa. Fu proprio in questi luoghi infatti, che il Santo giovane murese trascorse quasi tutta la sua vita religiosa; infatti dei sei anni e quattro mesi di vita vissuti nell'Istituto di Sant'Alfonso, ben cinque li trascorse a Deliceto. Durante gli anni della sua permanenza alla Consolazione, Gerardo diede spettacolo a Dio e al mondo della sua eccelsa santità e delle sue eroiche virtù, santificando palmo per palmo quel luogo con le sue preghiere, le penitenze, le estasi e strepitosi prodigi. Ma l'azione taumaturgica di Gerardo non si limitò soltanto alla ristretta cerchia muraria del convento della Consolazione, bensì ne oltrepassò a dismisura i confini. Fu infatti proprio in quegli anni di permanenza a Deliceto, che prese il via e s'irradiò nelle Regioni vicine la sua azione caritativa e spirituale a favore dei più bisognosi, divenuta poi in seguito inarrestabile e che partendo dalla Consolazione non conoscerà più tramonto. Deliceto, quindi, oltre a costituire la "culla" del mondo gerardino e la "memoria storica" della vita religiosa del Santo, ne è stato anche la prima "centrale" d'irradiazione e di diffusione della sua devozione nel mondo. Lasciò Deliceto nel maggio del 1754 a seguito di una calunnia da parte di una donna di Macedonia.

Pur se appartato, il Convento vive gli avvenimenti del paese e della nazione. Abbandonata per decenni, come gran parte dei conventi isolati e dislocati lontano dai centri abitati, durante gli anni di violenza politica e rivalità clericale locale, riflesso di una situazione generale, i redentoristi più volte, in vario modo, riuscirono a difendere il Convento e i suoi piccoli tesori. Questo fino



al 1866, quando il Convento della Consolazione venne chiuso a seguito della seconda soppressione dei rimanenti ordini religiosi ad opera dello stato dell'Italia ora unita. **Ora comincia la parte più concitata e confusa della sua storia...** lo Stato confisca lo stabile e il Comune di Deliceto ne conquista la proprietà, però l'edificio è situato in campagna, ed è troppo grande per cui le spese di manutenzione sono elevate per il piccolo comune. **Il 10 novembre 1881**, grazie al dinamismo mostrato dal Comune di Deliceto nell'ambito della cultura e dello sviluppo dell'agricoltura promossa dalla Provincia di Foggia durante gli ultimi anni (partecipazione a fiere, installazione di impianti agricoli provinciali aggiornati, ecc...), **viene inaugurata presso il Convento la prima scuola di agricoltura pratica in Capitanata.** La scuola progredisce magnificamente, tanto che viene autorizzata ad organizzare anche corsi esterni per i cittadini della zona e a rilasciare agli stessi "Attestati di frequenza".

L'andamento più che lusinghiero, riconosciuto all'unanimità, non salva però la scuola dagli intrighi della politica, che viene trasferita dopo 6 anni a Cerignola, è il 1886.

Si ripresenta il vecchio problema e il comune non ha la forza di farsi carico del problema, ma il popolo delicetano non vuole che il glorioso edificio si chiuda del tutto "una fiammella deve rimanere". Nel frattempo il Comune paga un anziano custode e un sacerdote perché la domenica e le altre feste vada a celebrare messa. Dopo vari tentativi e alterne vicende sporadiche, il Comune riesce a far impiantare dallo Stato un riformatorio femminile, ma i lavori di riparazione ed adeguamento, molto elevati, vengono sostenuti non solo dallo Stato ma anche dal Comune stesso e soprattutto con il contributo del popolo delicetano. Ma anche questa sistemazione non dura più che una ventina di anni. Siamo nel 1951. Si pensa allora ad una **scuola di rieducazione maschile**, ma occorrono lavori di sistemazione che lo Stato avrebbe finanziato solo se gli edifici fossero stati di sua proprietà. **Nel 1957** il Comune non esita a donarlo allo Stato pur di non vederlo in rovina. Ma anche questa situazione ha breve durata infatti essa

cessa nel 1978. Riemerge il problema, l'immobile va in rovina. Ma la provvidenza non può permettere che tanta storia finisca miseramente, che la casa di Sant'Alfonso e San Gerardo lentamente si distrugga. Un Pennetta, il romito Giambattista nel 1680, dopo la prima soppressione, si era preso cura della Consolazione; un altro Pennetta, il redentorista delicetano **Padre Francesco**, altrettanto legato, **riesce a recuperare e valorizzare il Convento della Consolazione e i Redentoristi ne tornano in possesso il 1980.** In quest'anno di rivalutazione, la Consolazione si ripropone come casa storica per due motivi: il



Vecchio del Convento di S. Maria della Consolazione

primo perché **nasce il Presepe Vivente**, manifestazione importantissima per il territorio; secondo perché Padre Antonio Saraceno matura una nuova idea monastica che darà i suoi frutti nella fondazione del nuovo ordine "Maria stella della nuova evangelizzazione" fondato qualche anno dopo nella vicina Panni.

I redentoristi non restano però a lungo

(colpa della cagionevole salute di Padre Pennetta che lo allontana dal convento e l'allontanamento di Padre Antonio) ma hanno gettato le basi per la ripresa della vita alla Consolazione. Lo stabile diventa proprietà della Chiesa Cattolica e dopo qualche anno dalla rinuncia dei redentoristi, **precisamente nel 1990**, si affaccia sul Convento di Santa Maria della Consolazione un nuovo istituto religioso. **Nella storia della Consolazione, costantemente segnata dall'approccio a forme nuove di vita sociale e religiosa**, all'avanguardia e non certamente tradizionali, (culla della Congregazione Delicetana, una delle prime case della congregazione redentorista, sede della scuola agraria sperimentale e istituto di rieducazione all'avanguardia) e quindi sembra naturale l'incontro fra la struttura delicetana e una di queste nuove forme di vita comunitaria. Fra tutte spicca la "**Comunità Mariana Oasi della Pace**" che raccoglie al suo interno uomini e donne, celibi e sposati, laici e sacerdoti, provenienti da varie parti del mondo che si sentono spinte dalla Madonna a lasciare tutto e dedicarsi a Lei per perseguire il fine della pace. **Comincia così una nuova pagina del Convento di Santa Maria della Consolazione...**

Visita GUIDATA

A circa 5 km dall'abitato, immerso nella natura, sorge solitario e maestoso, impregnato di storia e avvolto di mistero e spiritualità il Convento di Santa Maria della Consolazione (vedi foto). Fondato alla fine del '400 dal Beato Felice da



Corsano e da alcuni suoi confratelli, nel bosco di Valle in Vincolis con il contributo del Marchese Piccolomini, è stato ampliato successivamente dai vari ordini che si sono avvicendati nel tempo. "Luogo di Santi" che annovera tra tutti: **Sant'Alfonso Maria de'Liguori (1744-1747), che qui ha composto la pastorale più famosa al mondo "Tu scendi dalle stelle"; San Gerardo Maiella (1749-1754) che qui ha vissuto 5 dei 6 anni di vita religiosa facendolo diventare "culla del mondo gerardino" e "unico immenso museo gerardino a cielo aperto".** L'ingresso della chiesa è sormontato dall'iscrizione "S.M. Consolationis 1755", che oltre a testimoniare la sua ultimazione a cura dei Redentoristi, ricorda allo stesso tempo l'immensa importanza avuta al tempo di Sant'Alfonso, quando il Convento di Santa Maria della Consolazione rappresentava la Terza Casa Redentorista di tutta Italia. Questa importanza era confermata dagli innumerevoli pellegrinaggi che quotidianamente si succedevano, ed è proprio in uno di questi, proprio all'ingresso della chiesa della Consolazione, che avviene il miracolo forse più famoso di San Gerardo, ossia quello dell'elevazione, riportato in tutti i testi a tema. Entrando a destra dell'ingresso, si apre l'antica sacrestia dei Padri Redentoristi, trasformata nel 1984 in cappella di San Gerardo per dare al Santo un degno luogo di culto nel posto ove più visse ed operò e dove all'interno è custodito gelosamente il mezzo busto originale in carta pesta "Ecce Homo"



modellato a mano da San Gerardo Maiella durante la sua permanenza, da cui i redentoristi hanno ricavato una copia in gesso custodita al Santuario di Materdomini (AV) ove è sepolto il Santo. Ritornando in chiesa si può osservare sul pavimento d'ingresso, una grossa lastra di pietra, riportante l'iscrizione "Hic Tuba Sonitum Expectant Alumni Concrecationis SS. Redemptoris", ossia "Qui i discepoli della Congregazione del SS. Redentore attendono lo squillo della tromba della Risurrezione", che rappresenta l'ingresso del sepolcro dove si trovano i resti di circa 40 Redentoristi morti in odore di santità, tra cui P. Antonio Tannoia (1727-1808). Inoltre in questa "fossa," vi è una figura mistica oggetto di molto interesse: un teschio che suda...

Continuando la visita si può ammirare l'immenso patrimonio artistico-religioso custodito al suo interno: una suggestiva statua di Sant'Alfonso d'inizio '900 dalla fronte corrugata e dagli occhi profondi e indagatori, che fu benedetta da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro il 04/05/1983 sulla sinistra; le tele del "SS. Redentore", la statua di "San Michele Arcangelo" e quella di "San Vincenzo" poco prima dell'altare; due dipinti dell'artista Domenico Caso di Foggia della fine del 1700 rappresentanti S. Alfonso in ginocchio dinanzi al SS. Sacramento e l'altro San Giuseppe col bambino in braccio, vicino il sacrario; due grandi tele ancora dell'artista Domenico Caso di fine '700, rappresentanti "L'Ultima Cena" e "La Natività", di cui l'ultima ispirata alla tela "Adorazione dei Pastori", dipinta da S. Alfonso alla Consolazione e poi andata smarrita in alto sopra l'altare; due statue, di antica scuola napoletana, raffiguranti i Santi Apostoli Pietro e Paolo, sotto la volta; la sacra "**Tavola della Madonna della Consolazione**" (sec. XV) fatta dipingere dal Beato Felice, che è incastonata al centro di un maestoso tronetto in stucco marmorizzato, sormontato in alto dallo stemma dei P. Redentoristi, sopra l'altare. Inoltre sul pavimento vicino il sacrario si può notare un'altra lastra di pietra che è l'ingresso della tomba del benefattore Gian Giacomo Casati, il quale grande amico di S. Alfonso volle lasciare tutti i suoi averi al Convento della Consolazione



Chiesa della Consolazione



Alle spalle dell'altare si può notare una piccola nicchia, dove San Gerardo, era solito rannicchiarsi in preghiera, anche di notte, per essere più vicino al SS. Sacramento.

Avanzando si arriva nella sacrestia, luogo importantissimo dove sono avvenuti alcuni miracoli di San Gerardo Maiella, e di seguito, attraverso una stretta scalinata, si giunge **alla Stanza di Sant'Alfonso Maria de Liguori** (vedi foto).



Tra queste mura il Dottore della chiesa ha dimorato e con molta probabilità è proprio qui che ha realizzato le sue opere, come la *Theologia moralis*, "Quann'nascett' ninn", e soprattutto la **nenia natalizia più famosa al mondo: "Tu scendi dalle stelle"**. Infatti durante il suo primo anno, nel periodo natalizio, Sant'Alfonso, lontano dalla chiossa Napoli settecentesca, nella quiete di una natura aspra e incontaminata, per la prima volta respira il suo vero clima natalizio (come egli stesso dice) e, a contatto con gente umile, senza ricchezza e aggrappata solo alla propria fede, incantato dall'incantevole natura circostante, così simile a quella di Betlemme, fece scattare in lui la vena poetica-religiosa che gli diede l'ispirazione per comporre la



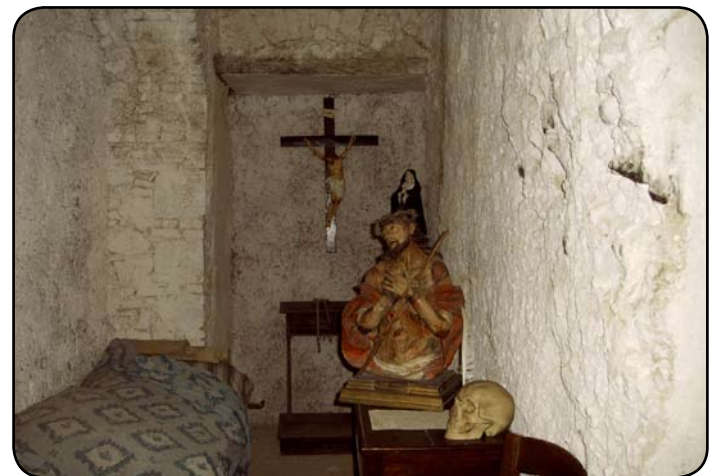
Copia originale del libro "Theologia Moralit" di Sant'Alfonso conservato presso il museo ecclesiastico di S. Anna e Morti

famosa pastorale natalizia diventata poi patrimonio religioso dell'intera umanità.

Scendendo le scale si arriva nel cortile dove si può osservare un presepe artistico in gesso, realizzato negli anni settanta da un devoto locale, Leonardo Piccino, e successivamente, dalla sinistra, si accede di nuovo all'interno del Convento, dove lungo il corridoio si possono osservare le campane suonate di Sant'Alfonso (sec. XVI) e le tele raffiguranti la vita di San Gerardo, realizzate nel 2004 da un'artista locale, Lucia Stefanetti.

Lungo il corridoio, attraverso la porta situata sulla sinistra, si arriva al refettorio dove è custodita la suggestiva scultura dell'artista olandese Toon Grassen: "Gesù crocifisso". L'autore, che per realizzare l'opera, ha studiato la Sindone e gli scritti della mistica italiana Maria Valtorta, ha ricreato il Cristo nell'istante prima di morire, con gli occhi aperti e sofferenti, su di una croce di tre metri su legno originale della Terra Santa, mentre il corpo, è fatto di una gomma speciale che sembra pelle con capelli e unghie veri, attaccati uno per uno.

Risalendo le scale e continuando per il corridoio si passa dinanzi alla **ricostruzione della celletta di San Gerardo Maiella** (vedi foto) e alla stanza dove

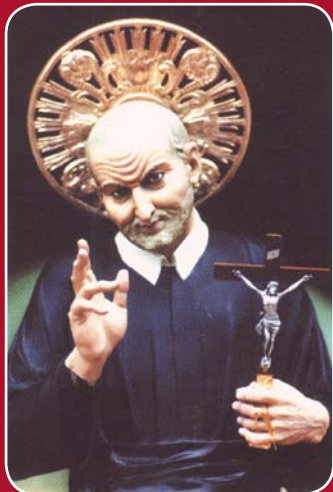


sono custoditi testi sacri risalenti al 1700.

I luoghi alfonsiano-gerardino, sia interni che esterni, sono numerosissimi, su tutti però è da citare la "Grotta del beato Felice", una grotta naturale santificata dal "Beato" che continuò nel tempo ad essere luogo di preghiera e penitenza soprattutto per S. Alfonso e S. Gerardo.

Vista l'importanza storico-religiosa del monumento, come già detto l'Associazione Turistica Pro-Loce Deliceto organizza, in collaborazione con il Comune di Deliceto, il 26 dicembre e il 6 gennaio, il Presepe Vivente alla Consolazione, che richiama a se turisti, curiosi e appassionati provenienti da tutta la Regione Puglia e dalle Province delle vicine Regioni Basilicata e Campania.

Sant'Alfonso Maria de Liguori



Nel vasto empero della Chiesa, Sant'Alfonso occupa un posto preminente: Fondatore dell'Istituto Religioso dei Redentoristi, missionario instancabile, poeta, musicista, pittore, Dottore della Chiesa, celeste Patrono dei Moralisti, Vescovo zelantissimo, ecc...

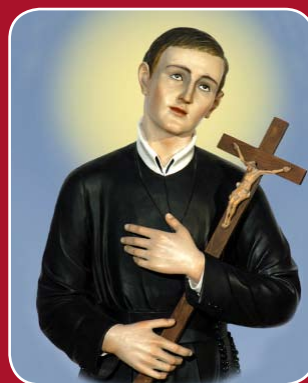
Nacque nella sfarzosa

Napoli del '700 il 27 settembre 1696. Si laureò in diritto civile ad appena 16 anni e a 27 abbandonò una folgorante carriera forense per dedicarsi completamente a Dio e alle anime. A 30 anni venne ordinato sacerdote, diventando uno dei preti più zelanti del clero napoletano. Il 9 novembre del 1732 a Scala (SA), uno sperduto paesetto della costiera amalfitana, fondò l'Istituto Religioso del SS. Redentore, dedicato alla salvezza delle anime più povere ed abbandonate. Nel giro di pochi anni fondò quattro importanti Case religiose che hanno costituito per oltre un secolo l'ossatura portante dell'Istituto Redentorista: Corani (SA) nel 1736; Pagani (SA) nel 1742; Deliceto (FG) nel 1744; Materdomini (AV) nel 1747. A Deliceto Sant'Alfonso giunse la sera del 12 settembre 1744, e fonda qui la Terza Casa Redentorista, ampliando notevolmente il fatiscente convento e facendolo diventare importantissimo in tutto il Sud Italia.

Qui visse ed operò per 3 anni realizzando molte opere (letterarie e pittoriche e molte nenie natalizie) come la "Theologia moralis", ma soprattutto qui, in un ambiente povero, immerso nella natura tra il silenzio del vento e il fruscio degli alberi, ideò la pastorale natalizia più famosa al mondo "Tu scendi dalle stelle". Lasciò poi la casa della Consolazione per altri impegni, ad altri suoi confratelli, tra cui San Gerardo Maiella e Padre Maria Tannoia. Nel 1762 divenne Vescovo di Sant'Agata dei Goti (BN), ma nel 1775, per malferma salute, dovette rinunciare e ritirarsi nella Casa religiosa di Pagani, dove scaricò di acciacchi e di meriti, si spense alla sera del 1 agosto 1787, alla bella età di 91 anni. Anche sul punto di morte, alla visita di due padri redentoristi della casa di Deliceto, le Cronache Redentoriste narrano che egli non dimenticando mai la Madonna della Consolazione,

alzò lo sguardo e con le lacrime agli occhi, quasi la vedesse, esclamò: «*O Madre mia, arrivederci in Paradiso, dove... spero di venire tra breve, per restare eternamente ai Vostri piedi e benedirVi per sempre...*».

San Gerardo Maiella



Tra tutti i personaggi vissuti o passati per il convento della Consolazione, san Gerardo Maiella è senza dubbio il *figlio* più degno e più celebre della casa di Sant'Alfonso, ma a differenza del suo padre fondatore, ebbe origini molto umili.

Nacque da poveri genitori il 6 aprile 1726 a Muro Lucano (PZ), ultimo di quattro figli, di cui tre femmine. Rimasto orfano di padre a soli dodici anni, trascorse la fanciullezza e i primi anni della gioventù molto tormentati, sempre proteso alla ricerca di un ideale di vita, che appagasse appieno il suo profondo anelito di Dio e la sua insaziabile sete di perfezione. Prima di farsi religioso sperimentò vari mestieri, ma li fallì tutti; finché il 13 aprile 1749 giunse a Muro una compagnia di religiosi, guidata dal Padre Paolo Cafaro, per tenervi una santa Missione al popolo. Facevano parte di un nuovo Istituto missionario fondato da Sant'Alfonso Maria De Liguori, dedicato a Dio e alla salvezza delle anime, specie quelle più povere e abbandonate. Gerardo capì subito che era quella la strada attraverso cui Dio lo chiamava. Si rivolse al Padre Cafaro per essere ammesso nel suo Istituto, ma a causa della sua gracile costituzione ne ottenne un netto rifiuto. Solo dopo insistenti richieste, ed una rocambolesca fuga da casa con le lenzuola calate dalla finestra, fu spedito in prova a Deliceto, nel convento di S. Maria della Consolazione, "terza Casa storica" redentorista con una lettera di presentazione destinata al superiore, Padre Lorenzo D'Antonio in cui si diceva: «*Ti mando un soggetto inutile - scriveva Padre Cafaro - una bocca in più da sfamare...*».

Gerardo, con credenziali poco lusinghiere per lui, giunse a Deliceto la sera del 17 maggio 1749, dopo due giorni di estenuante cammino. Da quel giorno i nomi di Deliceto e della Consolazione resteranno indissolubilmente legati



a quello di san Gerardo Maiella e non si potrà più nominare Deliceto o la Consolazione senza andare col pensiero a san Gerardo e viceversa.

Fu proprio in questi luoghi infatti, che il Santo giovane murese trascorse quasi tutta la sua vita religiosa; infatti dei sei anni e quattro mesi di vita vissuti nell'Istituto di Sant'Alfonso, ben cinque li trascorse a Deliceto, tra le sacre mura della Consolazione: **17 maggio 1749 - maggio 1754.**

Qui si svolsero tutte le tappe più importanti della sua vita religiosa: **ingresso nell'istituto:** 17 maggio 1749; **vestizione religiosa:** Natale 1749; **noviziato in due fasi separate:** dicembre 1749 - luglio 1752 - maggio 1754; **professione religiosa:** 16 luglio 1752; **apostolato tra le popolazioni del Sud:** estate 1752 - maggio 1754. Deliceto, oltre a costituire la "culla" del mondo gerardino e la "memoria storica" della vita religiosa del Santo, ne è stato anche la prima "centrale" d'irradiazione e di diffusione della sua devozione nel mondo, infatti, durante quegli anni, Gerardo diede spettacolo a Dio e al mondo della sua eccelsa santità e delle sue eroiche virtù, santificando palmo per palmo quel luogo. Lasciò Deliceto nel maggio del 1754 a seguito di una calunnia da parte di una donna di Macedonia (AV) e si trasferì a Materdomini dove morì un anno e mezzo dopo, il 16 ottobre 1755, alla tenera età di 29 anni.

Padre Maria Antonio Tannoia

Un altro celebre "figlio" di Sant'Alfonso. Nato il 27 ottobre 1727 a Corato diventa delicetano di adozione poiché trascorre quasi tutta la sua vita religiosa tra le mura della Consolazione. Entrò nella casa di Deliceto a 19 anni, il 16 ottobre 1746. Fu un uomo di grande cultura storico-scientifico-letterario ed è considerato tutt'ora il più grande storico dei redentoristi. Nutrì sempre sconfinato amore per la Consolazione, dove scrisse tutte le sue opere d'importanza basilare per l'Istituto redentorista, per il Regno di Napoli e per Deliceto. Ha avuto nella storia della Consolazione un ruolo importantissimo, rendendola una piccola regia. Inoltre, è stato il fondatore e l'iniziatore della storia e della cultura della Consolazione. Morì alla Consolazione il 12 marzo 1808, alla età di 81 anni carico di meriti e di fama. Fu sepolto alla Consolazione, insieme ai tanti beati che lì attendano, come recita la scritta sulla lapide, il giorno della Resurrezione del mondo o del luogo che amato: il Convento di Santa Maria della Consolazione.

IL PRESEPE VIVENTE ALLA CONSOLAZIONE

Deliceto è il paese del Presepe Vivente! Lo scopo principale per cui è nato è stato quello di promuovere la conoscenza di un luogo importantissimo come il convento di S. Maria della Consolazione e la sua straordinaria storia religiosa, relativa soprattutto al periodo dei padri Redentoristi.

Infatti, in questo luogo di arcana pace e di bellezze naturali incontaminate Sant'Alfonso **ideò ispirarono l'immortale pastorale natalizia, "Tu scendi dalle stelle"**, che è diventata il più grande bestseller musicale di tutti i tempi e di tutti i luoghi, un patrimonio dell'intera umanità, *"senza della quale - come affermò il grande musicista Giuseppe Verdi - il Natale non è Natale"*.

Inoltre qui visse anche il grande Taumaturgo dei popoli San Gerardo Maiella, rendendo questo luogo, celebre per le sue virtù e penitenze, per le sue estasi e prodigi strepitosi. **La Consolazione è la "casa" per antonomasia di San Gerardo Maiella;** è la "culla" del mondo gerardino, perché di qui prese il via il culto e la devozione gerardina nel mondo.

La tradizione del Presepe Vivente alla Consolazione è una di quelle idee geniali, che a volte cambiano il corso di una vita o di un luogo. **Ideata da Padre Francesco Pennetta nel 1983**, che in quell'anno era riuscito a rivalutare il Convento e la sua storia attraverso una serie d'iniziative mirate, è nata prettamente come manifestazione religiosa e come mezzo di supporto alla liturgica della messa natalizia della notte.. Padre Francesco infatti ci racconta: *«Perché, mi sono detto, non approfittare del prossimo Natale per rappresentare tra le sue pareti il mistero della Natività di Cristo, proprio come fece San Francesco di Assisi a Greccio nel 1200? Quale luogo più di questo potrebbe meglio adattarsi a celebrare il Natale di Gesù che questa santa grotta, santificata in passato dalla presenza di tanti santi uomini? Mi resi subito conto sul momento che questa era una carta vincente, che avrebbe dato grande impulso alla rinascita della Consolazione, e avrebbe creato una tradizione nel tempo con sviluppi imprevedibili, in una zona collinare di selvaggia e genuina bellezza, come il bosco di Vallinvincoli, in cui è immerso il Convento, ai bordi del popoloso Tavoliere della Puglia».*

Partirono così i preparativi per organizzare la prima edizione storica del Presepe Vivente alla Consolazione. Una squadra di persone di buona volontà, capeggiata da Padre Francesco, con zappe, picconi, pale e accette, si mise all'ope-



► ra per sistemare la discesa che portava alla grotta del Beato felice, luogo di rappresentazione della natività. Ma i giorni volarono, si arrivò subito alle porte del Natale 1982 e c'erano ancora molte cose da fare. Analizzata la situazione la prima edizione del Presepe Vivente fu spostata al 6 gennaio. Nella messa natalizia della notte rivolgendosi ai fedeli che gremivano la chiesa, un Padre Francesco, sconcolato, ma rinvigorito dalla speranza disse: «*Cari fedeli, anch'io in questa notte santa avrei voluto dirvi come dissero gli angeli ai pastori di Betlemme: "Vi do una grande nuova: oggi in una santa grotta, quella del B. Felice, è nato Gesù Bambino! Andate, lo troverete avvolto in poveri panni tra due animali nel presepe. Purtroppo la Provvidenza non l'ha permesso, ed allora rimandiamo il tutto al giorno dell'Epifania*».

Così il 5 gennaio 1983, vigilia dell'Epifania, tutto era pronto, e il fervore attorno all'evento aumentava. Ci racconta Padre Francesco: «*Appena accese*



Prima scena della natività - 5 gennaio 1983

le lampadine, al vedere la paglia stessa per terra nella grotta e avvertire il forte odore di fieno, caratteristico delle stalle, ho avuto proprio l'impressione di trovarmi nella grotta di Betlemme. La grotta del B. Felice è apparsa, e non solo a me, in tutta la sua meravigliosa, anche se rustica bellezza... Quindi, allora, non mi sbagliai a voler far nascere la notte di Natale Gesù Bambino in questa mistica grotta. Io sono sicuro che assistere alla nascita di Gesù in questo sacro luogo è una scena così viva ed emozionante che difficilmente si potrà dimenticare nella vita. Si ha quasi l'impressione di trovarsi nella grotta di Betlemme e di essere parte integrante della scena». Così, senza saperlo si diede il via ad una tradizione storica patrimonio oggi della comunità delicetana... spiegare ora le sensazioni e l'emozione provata du-

rante la prima edizione sarebbe semplice, per questo si rimanda a leggere con attenzione l'intervista fatta ad un Padre Francesco malinconico ed orgoglioso, pieno di speranza per il futuro...

Le edizioni svolte da Padre Francesco, con lo stesso scopo e lo stesso entusiasmo della Prima Edizione sono sostanzialmente tre: **6 gennaio 1983; 24 dicembre 1983; 24 dicembre 1984.**

Purtroppo la Quarta Edizione, ossia nel 1985, non viene realizzata, sia per la cagionevole salute di Padre Francesco sia perché nessuno si impegna per continuare la tradizione.

La paura maggiore è che ancora una volta sia finita un'era e che ancora una volta il Convento della Consolazione cada nel dimenticatoio. Per fortuna però le cose non vanno così, anzi dal punto di vista turistico-promozionale, migliorano.

A quei tempi è **Presidente dell'Associazione Turistica Pro-Loce Deliceto, Benvenuto Baldassarro**, il quale è da sempre affascinato dall'atmosfera del Natale e da qualche anno, assieme ad un direttivo attivo, organizza manifestazioni natalizie di vario genere, come un Presepe Vivente itinerante nel 1980 e un Presepe Statico in Largo La Croce, dal 1982 al 1985.

Inoltre Baldassarro è una persona legata alle vicende della Consolazione, infatti è uno dei tanti volontari che del 1981 contribuì alla pulizia del lato destro dello stabile con la realizzazione della stradina d'accesso alla grotta del Beato Felice, mentre, nel 1982 ricoprì il ruolo di San Giuseppe. Alla luce di questo Baldassarro, dopo attente valutazioni decise, insieme con il proprio direttivo, di **seguire la strada intrapresa da Padre Francesco Pennetta e realizzare alla Consolazione un Presepe Vivente che non fosse solo una manifestazione religiosa, ma anche espressione di cultura, storia e tradizione!** L'idea era ambiziosa, ma le



Prima affluenza di gente - 25 dicembre 1987

► basi erano buone. Nasce così la **prima edizione ufficiale del Presepe Vivente alla Consolazione il 25 dicembre 1987...** spiegare anche adesso, le sensazioni e l'emozione provate durante la prima edizione sarebbe troppo semplice, per questo si rimanda a leggere con attenzione l'intervista fatta a Benvenuto Baldassarro, che da allora ancora lotta per la Consolazione, e che trasmette ancora i valori su cui basa il suo impegno e il suo lavoro...

Comincia così la tradizione del Presepe Vivente alla Consolazione a cura dell'Associazione Turistica Pro-Loce, che nonostante le enormi difficoltà e le alterne vicende, continua **custodendo in sé il patrimonio religioso-culturale locale e valorizzando allo stesso tempo il Convento, la sua storia e di riflesso anche la comunità di Deliceto.** L'evento è organizzato ancora oggi dall'Associazione Turistica Pro-Loce Deliceto, in collaborazione con il Comune di Deliceto, la Comunità Mariana Oasi della Pace, associazioni locali e con tutto il popolo delicetano, in un atmosfera di festa e di cooperazione. Le giornate dedicate all'appuntamento sono il 26 dicembre e il 6 gennaio di ogni anno ed ogni edizione si differenzia per alcuni aspetti, ma sostanzialmente si articola in 3 parti fondamentali: la prima, l'interno del Convento con la possibilità di osservare il grandioso monumento e i suoi tesori, il tutto illustrato da guide esperte e professionali; la seconda riguardante i sotterranei, dove vengono riproposte scene di vita popolare con riferimento al classico presepe napoletano, in cui il visitatore si immerge entrando a far parte attiva; la terza, è la grotta del Beato Felice, dove in uno scenario incantato viene ricreata in maniera molto suggestiva la Grotta di Betlemme e il quadro della natività. **Oggi Presepe Vivente è l'icona del Natale nella Provincia** ma considerando tutti elementi fin'ora ampiamente elencati, compongono una miscela esplosiva, che hanno portato Deliceto alla ribalta della cronaca nazionale e che in futuro potrebbero costituire i presupposti per fare **assurgere la Consolazione, a capitale mondiale del Presepe Vivente**

CONCLUSIONE

Quanto riportato è stato realizzato con il fine di valorizzare il Convento di Santa Maria della Consolazione, e di far capire a tutti indistintamente l'importanza del luogo e della sua storia. Il Presepe Vivente rappresenta uno strumento di ulteriore valorizzazione che appartiene a tutti noi, poiché da lustro alla comunità di Deliceto. Inoltre lo scopo aggiuntivo, prefissato dai volontari del servizio civile e dall'Associazione Turistica Pro-Loce Deli-

ceto è quello di far comprendere ad istituzioni, associazioni e cittadini, che non bisogna più parlare dei problemi logistici della Consolazione, di soluzioni alternative per il Presepe Vivente e soprattutto di approssimazione nell'organizzazione, ma di collaborazione e cooperazione per realizzare al meglio l'evento. La manifestazione è e deve essere il principale strumento di valorizzazione di quel luogo, deve essere il trampolino di lancio per il territorio verso quei tanti turisti bisognosi di conoscenza e curiosità, che arriverebbero e arricchirebbero Deliceto se solo noi mettessimo da parte i personalismi (di cui la nostra comunità è piena) e cooperassimo insieme. Noi non vogliamo essere i detentori della verità, sicuramente in molto abbiamo potuto sbagliare ma abbiamo cercato di far parlare la storia e le voci dei principali protagonisti e auspichiamo che, in futuro, gli enti preposti si accollino l'impegno di valorizzare a pieno il Convento di Santa Maria della Consolazione, utilizzando in maniera professionale ed oggettiva gli strumenti a loro disposizione, tra cui il Presepe Vivente che non deve appartenere all'Associazione Turistica Pro-Loce ma al popolo delicetano, ricordando che:

“Se è vero che oggi dire Presepe Vivente significa dire Deliceto e Consolazione, è ancora più vero che dire Presepe Vivente alla Consolazione significa dire Sant'Alfonso Maria de Liguori e Tu scendi dalle stelle... quindi valorizzare il Presepe Vivente alla Consolazione significa sviluppare e accrescere Deliceto”.

Nelle prossime pagine, chi vorrà, potrà leggere attentamente le singole interviste da cui sono state tratte le notizie sopra riportate, dei due protagonisti principali della nascita e della crescita del Presepe Vivente alla Consolazione: Padre Francesco Pennetta e Benvenuto Baldassarro. Noi volontari del Servizio Civile Nazionale UNPLI Puglia, dell'Ass. Turistica Pro-Loce Deliceto, ringraziamo sentitamente, oltre le due persone sopra riportate, tutti coloro che si sono prestati, in vario modo, con gentilezza e passione, contribuendo così nella ricostruzione della storia del Presepe Vivente alla Consolazione!

Note:

Il materiale è stato tratto da: Periodico d'informazione sociale e culturale ELCE; Il Convento di Santa Maria della Consolazione - Quaderno dell'Associazione Culturale Delicetana n.4; “Deliceto Itinerario Storico-Turistico” a cura dell'Archeoclub “G. Bracca” di Deliceto.

LE INTERVISTE

NOME E COGNOME: Padre Francesco Pennetta

LUOGO E DATA DI NASCITA: Deliceto (FG) il 4-8-1936

INDIRIZZO: Vico Il S. Antonio, 14/A - 71026 Deliceto (FG)

Perché nasce l'idea del Presepe Vivente?

Lo scopo principale per cui è nato il Presepe Vivente è stato quello di promuovere la conoscenza di un luogo importantissimo come il convento di S. Maria della Consolazione e la sua straordinaria storia religiosa, relativa soprattutto al periodo dei padri Redentoristi.

Come nasce l'idea del Presepe Vivente alla Consolazione?

La storia della nascita del Presepe Vivente è molto lunga e laboriosa. Il 1980 ero di residenza nel collegio redentorista di Sant'Angelo a Cupolo (BN), dove guidavo una piccola parrocchia e insegnavo a Benevento. In occasione delle ferie natalizie, trovandomi nel mio paese di origine, venni a sapere che la "Casa di Rieduca-

zione per Minorenni", ospitata da 25 anni nel glorioso e mitico convento di Santa Maria della Consolazione, fondato dallo stesso Sant'Alfonso Maria de Liguori nel 174 e reso celebre dalle virtù e dai prodigi di San Gerardo Majella, era stata trasferita altrove, e l'intero stabile ora era in attesa di nuove destinazioni.

La notizia fece scattare in me una scintilla di orgoglio personale. Potevo io, in qualità di Redentorista delicetano, starmene a guardare con le mani in mano senza fare nulla per salvare un luogo così prestigioso e sacro alla memoria dei padri Redentoristi, che in passato aveva fatto parlare tanto di sé in queste regioni?

Che aveva di tanto speciale questo luogo?

In questo convento visse per quasi tre anni Sant'Alfonso Maria de Liguori, fondatore dei Padri Redentoristi. Qui insegnò, predicò, scrisse opere importantissime, tra cui la *Theologia Moralis*, molti inni e canzoncine religiose, che hanno alimentato la devo-

zione di innumerevoli generazioni. Con i suoi figli fece di questo convento un'oasi di grande spiritualità e di profonda cultura; un centro di irradiazione missionaria in Capitanata e regioni vicine.

Fu, forse, in questo luogo di arcana pace e di bellezze naturali incontaminate; fu, forse, la gente semplice ed umile dei campi, i boscaioli e i pastori di Deliceto, che lo ispirarono, facendo scattare in lui quella vena poetica religiosa, che di lì a qualche tempo sarebbe sfociata nelle note sublimi di quella immortale pastorale natalizia, "Tu scendi dalle stelle", che è diventata il più grande bestseller musicale di tutti

i tempi e di tutti i luoghi, un patrimonio dell'intera umanità, "senza della quale - come affermò il grande musicista Giuseppe Verdi - *il Natale non è Natale*".

Qui visse anche il grande Taumaturgo dei popoli San Gerardo Majella, rendendo questo luogo, celebre per le sue virtù e penitenze, per le sue estasi e prodigi strepitosi. La Consolazione è la

"casa" per antonomasia di San Gerardo Majella; è la "culla" del mondo gerardino, perché di qui prese il via il culto e la devozione gerardina nel mondo.

Il convento venne perso dai Redentoristi durante la soppressione religiosa del 1866, e da allora in poi non venne mai più ripreso. Così tutti i ricordi dei due santi caddero in un profondo degrado e abbandono. Questo è stato il motivo che mi ha spinto ad interessarmi di questo luogo.

Per dare inizio al mio progetto lasciai la residenza precedente e nel giugno 1981 mi trasferii a Deliceto, pieno di grandi ideali e armato di tanta buona volontà. L'unico mio pensiero fu quello di promuovere ad ogni costo e in tutti i modi il convento della Consolazione sotto ogni punto di vista: storico, culturale, artistico, organizzativo; e intraprendere ogni iniziativa atta a favorirne la conoscenza e lo sviluppo.

Ci parli di qualcuna di queste iniziative.



Ingresso del Convento di Santa Maria della Consolazione



► Appunto quella della riscoperta e maggiore conoscenza della grotta del Beato Felice.

Oramai si avvicinava il tempo del Natale, il secondo del mio nuovo incarico a Deliceto.

Cosa avrei potuto fare per renderlo più attraente, in un luogo come questo, lontano dai centri e poco conosciuto, dove si erano irrimediabilmente perdute tutte le gloriose tradizioni natalizie di Redentoristi, dopo oltre un secolo di totale assenza?

Qualcuno mi raccontava di un misterioso cunicolo che si addentrava nelle viscere della Consolazione. Capii subito, dall'ubicazione della buca, che si trattava della grotta del B. Felice, che sorgeva sotto il lato destro della Consolazione, e di cui si erano perdute le tracce.

Mi volli accertarmene di persona: mi inoltrai su un costone ripido sul fianco destro della Consolazione, tutto pieno di rovi e di piante di acacia. A un certo punto della doccia scorsi una buca, che faceva intravedere dall'alto un locale sottostante.

A malapena riuscì ad infilarmi dentro, saltai giù, e mi trovai per la prima volta in vita mia nella celebre grotta del B. Felice, occupata per metà da una montagna di detriti, che faceva passare appena un filo di luce.

Ma che cosa esattamente è questa grotta del B. Felice, e perché si era ridotta così?

È uno dei luoghi più celebri e più sacri dell'intera Consolazione unitamente alla chiesa. Si chiama così perché nel 1470 venne fatta appositamente scavare da un santo monaco agostiniano, primo fondatore di quel convento, il B. Felice da Corsano. La tradizione vuole che egli si ritirasse per mesi e mesi in quel luogo solitario a pregare e fare penitenza, nutrito solo da un corvo che gli portava ogni giorno un pezzo di pane attraverso una fenditura della roccia, che ancora oggi si può vedere.

I Redentoristi, succeduti agli agostiniani nella gestione della Consolazione, che al tempo del B. Felice era soltanto un piccolo eremo, continuarono a frequentare quella grotta come luogo preferenziale di penitenza e di preghiera, a incominciare dallo stesso Sant'Alfonso e altri santi Redentoristi. Ma quello, che più di tutti ha contribuito a dare celebrità e prestigio a questa grotta, fu San Gerardo Majella, il quale innamorato di Gesù sofferente tra quelle pareti si faceva flagellare, coronare di spine e legare a una rozza croce.

Perché si era ridotta in quelle condizioni?

Perché con la cacciata dei Padri Redentoristi dalla Consolazione nel 1866, a causa della soppressione religiosa, anche questo luogo sacro subì le stesse sorti, cadendo nell'oblio e nella rovina. Inoltre nel 1950, nel ristrutturare l'intero stabile per adattarlo

alle esigenze di "Casa di Rieducazione per Minorenni", vennero commessi dei veri delitti architettonici, peraltro da parte dello stesso Stato che ne era il proprietario, tendenti a cancellare del tutto ogni traccia di ex-casa religiosa e della sua gloriosa storia. Venne così distrutta la meravigliosa e mistica facciata settecentesca, abbattuto il campanile, divelta la grata del coro della chiesa e il locale, luogo di preghiera per eccellenza dei religiosi, trasformato in salotto di ricevimento del direttore dell'istituto, rifatti tutti i solai del convento senza tener conto della storia e della natura del sacro edificio, sostituito il tetto con una terrazza antiestetica e poco funzionale. E commessi mille altri sgorbi...

Tutto il voluminoso materiale di risulta venne buttato giù dal lato destro del convento, dove si trovava la grotta del B. Felice, che così venne completamente sommersa e cancellata dalla storia.

Conoscendo bene la sua storia prodigiosa e vedendola così mal ridotta, m'è venuto un tonfo al cuore e una grande voglia di riscattarla, riportandola alla sua primitiva vocazione di luogo di preghiera e raccoglimento spirituale, facendola diventare così un simbolo di rinascita redentorista dell'intera Consolazione.

Trovandoci in periodo pre-natalizio, quale migliore occasione poteva essere questa per rilanciarla in grande, onde farla conoscere a tutti coloro che l'avevano dimenticata per sempre? Mi balenò in quei momenti nella mente una di quelle idee geniali, che a volte cambiano il corso di una vita o di un luogo.

«Perché - mi son detto - non approfittare del prossimo Natale per rappresentare tra le sue pareti il mistero della Natività di Cristo, proprio come fece San Francesco di Assisi a Greccio nel 1200? Quale luogo più di questo potrebbe meglio adattarsi a celebrare il Natale di Gesù che questa santa grotta, santificata in passato dalla presenza di tanti santi uomini?».

Mi resi subito conto sul momento che questa era una carta vincente, che avrebbe dato grande impulso alla rinascita della Consolazione, e avrebbe creato una tradizione nel tempo con sviluppi imprevedibili, in una zona collinare di selvaggia e genuina bellezza, come il bosco di Vallinvincoli, in cui è immerso il Convento, ai bordi del popoloso Tavoliere della Puglia.

E allora cosa fece?

Mi misi subito all'opera. *«Fra un paio di settimane è Natale - pensai - posso farcela, se la gente mi dà una mano. Recluto una squadra di persone di buona volontà, per lo più parenti, e con zappe, picconi, pale e accette, a incominciare da me, ci mettiamo all'opera. Si tagliano rovi e albe-*

► *ri di acacia, si scava un sentiero sul fianco destro del dirupo fino alla grotta del B. Felice».*

Ma i giorni volano e la collaborazione venne quasi meno mentre ci trovavamo alle porte del Natale 1982. E c'erano ancora molte cose da fare: muri a secco di contenimento, spalliere protettive in legno lungo il viottolo, impianto elettrico e di amplificazione... C'eravamo ridotti solo ad un paio di persone. Analizzata la situazione pensai proprio di non potercela fare in tempo e quindi, non restando altra soluzione, spostammo l'inaugurazione della grotta al 6 gennaio.

Nella messa natalizia della notte rivolgendomi ai fedeli che gremivano la chiesa dissi:

«Cari fedeli, anch'io in questa notte santa avrei voluto dirvi come dissero gli angeli ai pastori di Betlemme: "Vi do una grande nuova: oggi in una santa grotta, quella del B. Felice, è nato Gesù Bambino! Andate, lo troverete avvolto in poveri panni tra due animali nel presepe. Purtroppo la Provvidenza non l'ha permesso, ed allora rimandiamo il tutto al giorno dell'Epifania».

Così il 5 gennaio 1983, vigilia dell'Epifania, tutto era pronto: l'illuminazione elettrica, l'amplificazione, i

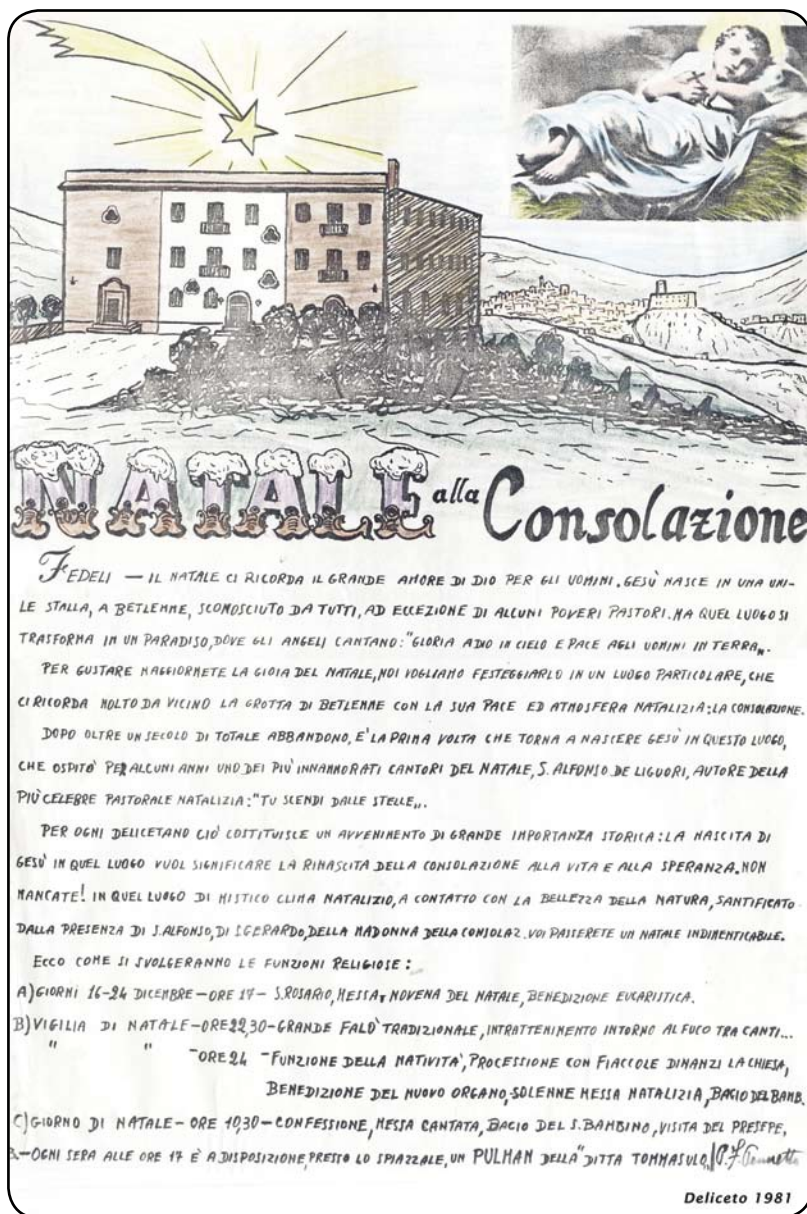
costumi per i personaggi della sacra rappresentazione della Natività, la greppia di Gesù Bambino, la paglia per terra nella grotta. Nel momento in cui si diede corrente a tutto l'impianto elettrico, mi trovavo nella grotta del B. Felice...ancora oggi, rileggendo le mie impressioni a caldo di quell'avvenimento eccezionale, mi vengono i brividi:

«Appena accese le lampadine, al vedere la paglia

stessa per terra nella grotta e avvertire il forte odore di fieno, caratteristico delle stalle, ho avuto proprio l'impressione di trovarmi nella grotta di Betlemme. La grotta del B. Felice è apparsa, e non solo a me, in tutta la sua meravigliosa, anche se rustica bellezza... Quindi, allora, non mi sbagliavo a voler far nascere la notte di Natale Gesù Bambino in questa mistica grotta. Io sono sicuro che assistere alla nascita di Gesù in questo sacro luogo è una scena così viva ed emozionante che difficilmente si potrà dimenticare nella vita. Si ha quasi l'impressione di trovarsi nella

grotta di Betlemme e di essere parte integrante della scena». Se tali furono le sensazioni provate nella grotta ancora vuota, immagino quali furono quelle del giorno dell'Epifania con la scena al completo!

È proprio così. L'Epifania che significa "manifestazione", è stata la giornata della riscoperta e del rilancio della grotta del B. Felice. Questo giorno, dedicato tradizionalmente alla manifestazione del Signore alle genti, fu anche in un certo senso l'Epifania della grotta del B. Felice al popolo delicetano e a tutti i fedeli. Ma la cosa più bella ed emozionante è che tale manifestazione è avvenuta proprio con la sacra rappresentazione della Natività di Cristo. Non c'era modo più bello



Primo manifesto del Presepe Vivente alla Consolazione

e adatto di "tenere a battesimo" questo sacro luogo, già santificato dalle preghiere e dalle penitenze dei santi uomini di Dio Felice da Corsano, San Gerardo Majella e Sant'Alfonso, che con la rappresentazione del mistero della nascita di Cristo.

Come si è svolta praticamente la prima versione storica del Presepe Vivente della Con-



solazione?

Innanzitutto bisogna sapere che esso non è nato tanto come rappresentazione scenica a se stante, ma come mezzo di supporto alla liturgica della messa natalizia della notte.

Faccio anche presente che questa Prima Edizione del Presepe Vivente alla Consolazione, per motivi tecnici, si svolse eccezionalmente il giorno dell'Epifania, nella tardi mattinata. Ma esponiamo i fatti con ordine.

La sacra rappresentazione iniziò alle ore 10.45 all'ingresso della chiesa della Consolazione e mi sembra ancora di riviverla... «si chiude per un istante la porta centrale, subito viene riaperta ed appare la vergine Maria in ginocchio, mentre l'angelo Gabriele le annuncia la sua divina Maternità.

La Santa Coppia (Mattia e Rosaria Chinni) si mette in cerca di un'abitazione per l'imminenza del parto: bussa alla vetrina della portineria, ma una ostessa (Lucia di Taranto) la respinge.

Si avvia verso il cancello principale della Consolazione, sempre in cerca di un alloggio, e si dirige verso la grotta.

Giuseppe dice alla sposa: *“Maria, vedi lì giù: c'è una grotta d'animali. Andiamo a vedere, almeno li troveremo un riparo”*. Mentre essi scendono, a malapena si riesce a contenere a distanza la gente che preme. Giunta alla grotta, vi entrano. Ma dopo qualche attimo ne esce un angelo sulla soglia e grida: *“Alleluia alleluia! È nato, è nato!”*.

Lo stesso angelo poi, a piedi, si reca un po' più sopra della grotta ad annunciare ad alcuni pastori la buona novella della nascita di Gesù.

Tutti insieme scendono alla grotta dove trovano in fondo, ben disposti, una meravigliosa scena plastica della Natività, rappresentante San Giuseppe e la Madonna in ginocchio dinanzi alla culla, una statua del Santo Bambino a grandezza naturale con le braccia aperte, e per terra a tanta paglia che emana quel caratteristico odore acre delle stalle... i pastorelli, ognuno con i propri doni, si avvicinano alla sagra culla di Gesù Bambino, lo adorano e glieli offrono in omaggio. Quindi si dispongono ai lati. Gli zampognari (Rocco Infante e il figlio Lorenzo) inondano l'ambiente di fresche e melodiose nenie pastorali. È una scena indescrivibile che commuove tutti».

Ricordo gente commossa baciare il Bambinello; mamme e papà accostare i loro piccoli con grande devozione alla santa culla per farla toccare almeno con una mano ai loro bambini. La sfilata durò circa una ventina di minuti, o anche di più. Gente di ogni età e condizione sociale. Io stimai che fossero presenti alla sacra rappresentazione 400 o 500 perso-

ne, e come prima volta non sono poche.

Al termine delle visite ci recammo tutti in chiesa con ordine: prima gli angeli e i pastorelli, poi la Santa Coppia, questa volta con un bambino in carne ed ossa, il figlioletto Luca da poco nato, che è stato il primo Gesù Bambino nella storia del Presepe Vivente della Consolazione. Quindi in zampognari e dietro tutti i fedeli.

Seguì la concelebrazione con più sacerdoti della Santa Messa dell'Epifania sul sagrato della chiesa. A conclusione della cerimonia religiosa la Madonna e San Giuseppe fecero baciare ai fedeli la statua del Santo Bambinello. La cerimonia è terminò intorno alle 12.30.

Oltre alle persone già nominate precedentemente, quali furono le altre che hanno collaborato per la buona riuscita del Primo Presepe Viente storico della Consolazione?

Innanzitutto Maria Botticelli per ciò che riguarda l'aspetto organizzativo di tutti i personaggi, che hanno preso parte alla sacra rappresentazione. Ha svolto il suo lavoro di regia con grande senso di professionalità, passione e meticolosa precisione, ma soprattutto con grande modestia.

E in modo particolare il carissimo amico fraterno Carmelo Del Tito con tutta la sua famiglia, che mi è stato sempre a fianco negli anni più difficili del mio impegno per la Consolazione, sposandone appieno la causa redentorista. Lui non solo ha curato tutti gli aspetti tecnici durante il periodo del Presepe Vivente, ma mi è stato sempre a fianco in altri tempi in tutti gli altri lavori materiali, che si rendevano necessari per la rinascita della Consolazione. A loro e a tutti va il mio più sentito imperituro ringraziamento. La Madonna della Consolazione, Sant'Alfonso e San Gerardo possano loro ricompensarli abbondantemente per tutto il bene che hanno operato.

Secondo lei quali sono stati i fattori che hanno determinato il grande successo del Presepe Vivente della Consolazione, al punto che oggi dire “Presepe Vivente” significa dire “Deliceto” e “Consolazione”?

Secondo me tre sono stati i fattori principali, che ne hanno determinato il successo.

Primo: una bellezza mistica e suggestiva della grotta del B. Felice, permeata di una profonda spiritualità, che le deriva dalla sua storia eccezionale di santi, a cui poi si aggiunge tutto l'ambiente esterno della Consolazione, il bosco di Vallinvincoli, immerso in una natura lussureggiante, per grazia di Dio ancora vergine e incontaminata.

Secondo: le bellissime tradizioni natalizie dei Redentoristi alla Consolazione, a incomincia-





re da San Gerardo Majella, padre Antonio Tannoia, e gli studenti redentoristi nel 1800.

Terzo: certamente l'elemento più importante di tutti: la figura mitica di Sant'Alfonso Maria de Liguori, che si staglia come un gigante sull'orizzonte della Consolazione, da lui fondata e santificata; Sant'Alfonso il cantore e il poeta per eccellenza del Natale, che ha scritto l'immortale inno natalizio di "Tu scendi dalle stelle".

Se è vero che oggi dire "Presepe Vivente" significa dire "Deliceto" e "Consolazione", è ancora più vero che dire "Presepe Vivente" alla Consolazione significa dire "**Sant'Alfonso Maria de Liguori**".

Tutti elementi, questi, che messi insieme hanno formato come una miscela esplosiva, che hanno portato Deliceto alla ribalta della cronaca regionale e nazionale; che in futuro potrebbero costituire i presupposti per fare assurgere la Consolazione, insieme a Greccio (RI), a capitale mondiale del Presepe Vivente. Ma questo, ovviamente, dipende dall'intelligenza, dalle capacità e dalla lungimiranza delle Autorità amministrative.

Giudicò bene il giornalista televisivo di Raitre, Tito Manlio Altomare, della redazione di Bari, che invitato alla Consolazione per fare un servizio sul Presepe Vivente, in occasione dell'Anno Alfonsiano 1994, asserì: «...in altri paesi potranno avere una maggiore organizzazione, maggiori risorse, più comodità, ma nessuno potrà mai avere quello che avete voi: un luogo meraviglioso, una grotta incantevole, e soprattutto Sant'Alfonso Maria de Liguori, l'autore di "Tu scendi dalle stelle».

Quanti Presepi Viventi lei ha organizzato alla Consolazione? E perché e quando è subentrata la Pro-LoCo?

Ho organizzato tre Presepi Viventi:

✓ Il primo quello del 1982, ma slittato al 6 gennaio 1983 per motivi tecnici. A mio giudizio è stato quello riuscito meglio sia per afflusso di persone, sia per l'entusiasmo collettivo;

✓ Il secondo e il terzo, quelli svoltisi la notte del 24 dicembre rispettivamente degli anni 1983 e 1984, anch'essi molto sentiti;

Nel Natale del 1985, invece, in questo luogo, per la prima volta, non viene realizzato nessun Presepe Vivente, sia perché il sottoscritto è reduce da una grave operazione e sia perché alla Consolazione nel frattempo si sono verificate indebite ingerenze, intese a distorcere totalmente a proprio vantaggio le nobili finalità che mi avevano spinto a venire a Deli-

ceto: restituire, cioè, a Sant'Alfonso e a San Gerardo un luogo profondamente redentorista, che spetta loro per diritto.

A chi è venuto dopo di me in quel luogo il Presepe Vivente non interessava. Per fortuna il Presidente della Pro Loco del tempo, Benvenuto Baldassarro, ha avuto l'intuito e il buon senso di non lasciar disperdere un patrimonio di grande valore religioso-culturale, oltre che altamente promozionale per lo sviluppo di Deliceto. Ha prelevato in blocco tutta la tradizione accumulata negli anni precedenti, unitamente ai luoghi, e ne ha ampliato, come era giusto fare, i confini. Quindi non più solo una manifestazione religiosa, ma anche espressione di cultura, di storia e di tradizioni locali. Perdere una tale ricchezza di valori, peraltro di natura religiosa, sarebbe stato davvero un grande peccato. Mi congratulo vivamente con la Pro Loco. Non solo non sento alcuna gelosia, ma, anzi, mi sento onorato di aver potuto contribuire con questa mia idea alla crescita religiosa e culturale del nostro paese. In fondo questo è quello che io desideravo che avvenisse. Andandomi a rileggere la cronaca del primo Presepe Vivente realizzato alla Consolazione 24 anni fa, il 6 gennaio 1983, mi accorgo di essere stato un profeta senza rendermene conto, infatti alla fine della redazione sugli avvenimenti del 6 gennaio 1983, così concludo:

"Io sono sicuro che negli anni futuri il santo Natale alla Consolazione con tutti i contorni dell'ambiente naturale, con il Presepe Vivente nella grotta del B. Felice, e l'arrivo dei Magi nel giorno dell'Epifania, potrà diventare una formidabile attrattiva non solo per il paese di Deliceto ma per tutti quelli vicini. Consolazione potrà diventare sinonimo di santo Natale, di sagra rappresentazione della Natività, di Presepe Vivente". (Appunti di cronaca sulla Consolazione, vol. 4°, pag. 43).

Cari amici della Pro Loco, io ho fatto la mia parte, ora tocca voi fare la vostra per la crescita morale e culturale di Deliceto!

Cosa sogna per la Consolazione?

Sogno né più e né meno quello che sognò San Gerardo, quando giunse per la prima volta alla Consolazione, come scrive nella vita del Santo il grande storico dei Redentoristi il padre Antonio M. Tannoia, *"Portatosi, appena ivi giunto, avanti l'altare della Vergine, protestò che voleva vivere sotto il di lei manto e morire nella Casa a lei dedicata"*.

Un sogno, quello di San Gerardo, che purtroppo tante volte nella storia gli uomini hanno cercato di interrompere e di cancellare. Ma noi sappiamo che, nonostante tutto, al di sopra di noi c'è un Dio che guida e dirige gli eventi umani.

NOME E COGNOME: Benvenuto Baldassarro

LUOGO E DATA DI NASCITA: Deliceto, 10/01/1956

INDIRIZZO: Via Puccini, 1 - 71026 Deliceto (FG)

Da quando fa parte dell'Associazione Turistica Pro-Loco Deliceto?

La mia prima iscrizione, come semplice socio, risale al gennaio del 1974 quando avevo appena 18 anni. Successivamente sono entrato a far parte del Direttivo prima come consigliere, poi come segretario e infine ho ricoperto il ruolo di Presidente dal 1980 fino al 1999. In seguito, dopo ben 19 anni di intensa attività, sono rimasto socio dell'Associazione ma mi sono defilato per motivi personali. In seguito, nel 2003, sono rientrato nel direttivo, con il gruppo attuale, ricoprendo ancora la carica di Presidente. Il mandato vedrà il suo termine nel mese di Febbraio 2008. Una vita dedicata all'Associazione e alle sue correlate iniziative...ricco di ricordi e soddisfazioni...

Quando e come nasce il Presepe Vivente a Deliceto, e nello specifico alla Consolazione?

La storia del Presepe Vivente a Deliceto è molto lunga e piena di alterne vicende, purtroppo non sempre felici. Ufficialmente il Presepe Vivente alla Consolazione, a cura dell'Associazione Turistica Pro-Loco Deliceto, nasce nel 1987. Il suo concepimento però, è frutto di un intenso lavoro svolto sia dalla Pro-Loco Deliceto ma soprattutto da Padre Francesco Pennetta a cui si deve, non solo la conservazione del patrimonio storico-religioso-turistico del Convento di Santa Maria della Consolazione, ma anche l'idea di svolgere lì il Presepe Vivente...

Andiamo per ordine. Partiamo da...

...da quand'ero piccolo? Scherzo. Sono sempre stato affascinato dal Natale e dalle intense emozioni che riesce regalare a chiunque voglia viverlo profondamente... inoltre, sin da piccolo, l'amore per il pre-



foto Benvenuto Baldassarro

Presepe Vivente itinerante per le strade del paese - anno 1980

sepe ha suscitato in me particolari emozioni, infatti ero particolarmente attratto da quelle figure inanimate in gesso che mia madre, il giorno dell'Immacolata, tirava fuori da una scatola di cartone legata con un filo di spago... Questa predisposizione personale, mi portò nel 1980, poco dopo l'insediamento nel direttivo, a cercare di organizzare nel periodo di Natale una manifestazione che aumentasse il fervore natalizio nella nostra comunità. Fu così che, insieme ai componenti del direttivo, organizzammo per le vie del paese un presepe vivente itinerante. Un'edizione unica che più che successo, destò molta curiosità nella popolazione di Deliceto, avvicinandola allo spirito del Natale e all'idea del Presepe. L'anno successivo, per motivi logistici, decidemmo di non ripetere la stessa manifestazione dell'anno precedente ma di allestire, nella restaurata piazzetta di Largo La Croce (la cosiddetta piazzetta della mezzaluna - vedi foto) un presepe statico, con pupazzi e



foto Benvenuto Baldassarro

statuine alte circa 40 cm, che ci furono prestate gratuitamente dalla confraternita del SS Rosario, della chiesa dell'Annunziata; inoltre costruimmo una capanna di legno e una staccionata per delimitare la zona. L'idea piacque molto e inoltre ben conciliava con la nostra idea di aumentare il fervore natalizio nel nostro paese, tant'è che la manifestazione andò avanti per 3 anni. Poi purtroppo dovemmo interrompere sia perché le statuine servirono alla Confraternita, ma anche e soprattutto per il dilagare di atti vandalici contro l'inerte ed innocuo presepe... cosa che provocò inizialmente un forte scoraggiamento... Ritenemmo però opportuno non mollare e cercare di realizzare qualcos'altro, di importante, da realizzare durante il periodo natalizio.

In quegli anni, Padre Francesco Pennetta, aveva realizzato una piccola rappresentazione natalizia alla Consolazione, composta dalla sola scena della natività, con finalità prettamente

► religiosa. Lo ricordo bene, anche perché, nella prima uscita del 1981, contribuì alla pulizia del lato destro dello stabile con la realizzazione della stradina d'accesso alla grotta del Beato Felice, mentre, nel 1982 ricoprì il ruolo di San Giuseppe assieme a Sonia Del Tito, la figlia di *Carmelin' lu maglier'*, che naturalmente personificava la Madonna. Inoltre avevo sempre nutrito un forte amore per la Consolazione ed ero affascinato dalla sua entusiasmante storia. Purtroppo però, Padre Francesco in quel periodo instabile in salute, non poté continuare questa bella iniziativa, anche perché chi lo aveva succeduto non aveva lavorato in tal senso.

Dopo attente valutazioni e perseguendo sempre lo scopo di ideare una manifestazione importante, mi balenò nella mente una di quelle idee che ha volte cambiano il corso della storia di una comunità: seguire la strada intrapresa da Padre Francesco Pennetta e realizzare alla Consolazione un Presepe Vivente che non fosse solo una manifestazione religiosa, ma anche espressione di cultura, storia e tradizione! L'idea era ambiziosa, ma le basi erano buone. Avremmo potuto custodire il patrimonio religioso-culturale locale, valorizzando allo stesso tempo il Convento, la sua storia e di riflesso anche la comunità di Deliceto.

Una volta deciso proposi l'idea ai componenti del direttivo i quali entusiasti mi seguirono in questa iniziativa, che rappresenta oggi una ricchezza storica della nostra comunità.

Chi erano i componenti del direttivo?

Semplice, basta controllare i vecchi verbali relativi a quell'anno che sono gelosamente custoditi, insieme a tutti quanti gli altri, negli archivi della sede, poiché tutto ciò che accade all'interno dell'Associazione viene registrato e conservato.

(Dopo qualche minuto di attesa) I componenti del direttivo del 1987 erano:

- ✓ Baldassarro Benvenuto - Presidente;
- ✓ Maraschiello Gerardo - Vice Presidente;
- ✓ Patella Vincenzo - Segretario;
- ✓ Di Francesco Pasquale - Tesoriere;
- ✓ Galletta Francesco - Consigliere;
- ✓ Gioia Rocco - Consigliere;
- ✓ Vannicola Alessandro - Revisore;
- ✓ Stanzione Alfonso - Revisore;
- ✓ Stefanetti Antonio - Revisore;
- ✓ Carella Raffaele - Proviviro;
- ✓ Doto Michele - Proviviro;
- ✓ Capiello Benvenuto - Proviviro.

Come fu organizzata la Prima Edizione ufficiale del Presepe Vivente alla Consolazione?

Fu organizzato tra mille difficoltà e tra lo scettici-



Ingresso del Primo Presepe Vivente organizzato al Convento di Santa Maria della Consolazione - anno 1987

simo e la curiosità della gente, cercando di realizzare una manifestazione importante, coinvolgendo l'intero convento, utilizzando i sotterranei.

Le date scelte furono il 25 dicembre e il 6 gennaio, ossia il giorno di Natale e quello dell'Epifania, infatti solo nel 2005, per motivi logistici e organizzativi, la manifestazione è slittata al 26 dicembre.

Per far ciò sistemammo il lato sinistro dello stabile e, insieme a Alfonso Lamatrice, alias *Alfonz' Anastasi'* creammo la scalinata che tutt'oggi collega la stalla, alla stradina creata 6 anni prima da Padre Francesco Pennetta. Non era proprio quella che attualmente si può vedere, poiché la stessa è stata restaurata e messa in sicurezza, nel 2005, dall'impresa edile di Lamatrice Michele, alias *Saracin'*, con la collaborazione di Tocco Rocco. In merito a quanto detto un tenero pensiero va fatto in memoria del compianto Alfonso Lamatrice, una persona seria e gentile, un esempio da seguire, poiché nonostante i suoi problemi era sempre disponibile e che si sentiva orgoglioso di far parte dell'Associazione Turistica Pro-Loco Deliceto come tanti altri che purtroppo non ci sono più e che hanno servito la causa della Pro-Loco in maniera esemplare... su tutti voglio ricordare, Gerardo Natale, instancabile collaboratore ...continuando il racconto... passammo poi a pubblicizzare la manifestazione, trovammo lo sponsor (Banca Agraria Commerciale Cooperativa di Deliceto) e realizzammo 10 copie di un manifesto artigianale, formato A3 (21x42 cm) fatto a mano dal sottoscritto, su carta normale, che fu distribuito solo a Deliceto. Per quanto riguarda invece l'allestimento, provvedemmo a preparare i vestiti da dare ai figuranti, che furono arrangiati alla meglio con un po' di fodera. Lungo la discesa di sinistra, da cui si accedeva al Presepe Vivente, non vi erano scene vive, ma la illuminammo con delle tor-

► ce che creavano un'atmosfera suggestiva. La prima scena era quella del calzolaio, nella consueta stanzetta odierna, alle spalle dell'ingresso del Convento; nel locale di fianco allestimo l'osteria e infine nella stalla rappresentammo due scene di vita familiare.

Di lì, tramite la succitata scalinata, si accedeva all'ultima scena, quella della natività, allestita nella grotta del Beato Felice, che risultò alla fine il fiore all'occhiello dell'intera manifestazione. Infatti fra il fruscio degli alberi e il silenzio del vento, in quel posto mistico, dai risvolti misteriosi, che tanto assomigliava alla grotta di Betlemme, la scena della natività colpiva e commuoveva per la sua semplicità... una scena così emozionante che difficilmente si può dimenticare per il resto della propria vita...che poi è quello che accade ogni anno ad ogni edizione, anche per chi puntualmente, ogni anno, viene a visitare il Presepe Vivente.

La prima sacra famiglia fu personificata da Minichella Vincenzo e Miscia Michelina con la piccola Isabella, la quale è stata il Primo Gesù Bambino nella storia del rivisitato Presepe Vivente alla Consolazione. I pastori erano D'Innocenzio Rocco, Gioia Rocco Nicola Natale, mentre lo zampognaro era impersonato da Rocco Infante, alias *Rocc' Scaraiott'*, con i nipotini Spiezio Rocco e Nicola, che suonavano il piffero.

Proprio in riferimento a quest'ultimo, ricordo che quel giorno la zampogna non funzionava, ma il sig. Infante, armato della sola buona volontà superò l'ostacolo con un'idea simpatica ma estremamente funzionale: prese un registratore su cui era riprodotto il suono della zampogna, e lo nascose sotto lo strumento di modo tale che nessuno si accorse dell'inghippo.

Quale fu il risultato complessivo?

Il risultato fu eccellente, forse anche più di quello sperato, tant'è che il 6 gennaio fu un trionfo vero e proprio...lo si vedeva negli occhi e nell'entusiasmo con cui la gente partecipava.

Comunque bisogna considerare che in quel tempo nell'intera Provincia di Foggia non vi erano altri Presepi Viventi, e quindi le normali mancanze dovute all'inesperienza, venivano cancellate dallo stupore generale. Il delicetano conosceva il Presepe Vivente solo in base alle poche edizioni svolte da Padre Francesco, che tra l'altro era consistito nella sola scena della natività, quindi tutto era una novità.

Poi, la tradizione continua...

Certo. Sulle ali dell'entusiasmo decidemmo di organizzare la seconda edizione cercando di organizzarci meglio e di pubblicizzare di più la manifestazione. Cominciammo a selezionare gli abiti da

1994-1995
ANNO ALFONSIANO PER DELICETO
250° della venuta del Santo in Capitanata

Le autorità religiose, la Pro-Lo-co, l'Archeoclub, l'Associazione Culturale Delicetana, con il Patrocinio del Comune di Deliceto e dell'Amm.ne Prov.le di Foggia
ORGANIZZANO

La VI edizione del
PRESEPE VIVENTE
nell'eremo della "Consolazione" di Deliceto
in onore di S. Alfonso Maria Dei Liguori,
autore dell'immortale
"TU SCENDI DALLE STELLE"

PROGRAMMA

25 Dicembre 1995, giorno di Natale
dalle ore 17,00 alle ore 21,30;
6 Gennaio 1996, giorno dell'Epifania
dalle ore 17,00 alle ore 21,30,
replica con l'arrivo e l'adorazione dei Magi.

Si ringrazia per la disponibilità
la Comunità Mariana Oasi della Pace.

Manifesto Presepe Vivente anno 1994/95 - Anno alfonsiano Testimonia non solo l'importanza dell'evento ma anche e soprattutto del luogo di realizzazione

utilizzare; a cercare di collocare le persone giuste al posto giusto; a realizzare degli inviti e dei manifesti più adatti e professionali che potessero superare i semplici limiti locali e far parlar di sé anche fuori, tant'è che inviammo gli stessi anche ai mas-media... a proposito in merito ricordo un commento fatto da Tito Manlio Altomare, un giornalista della redazione di Bari appartenete a RAI3, che fu da sprono per continuare a lavorare... disse:«... non smettete questa tradizione, poiché in altri paesi potranno avere una maggiore organizzazione, maggiori risorse, più comodità, ma nessuno potrà mai avere quello che avete voi: un luogo meraviglioso, una grotta incantevole e soprattutto Sant'Alfonso Maria de Liguori, l'autore di "Tu scendi dalle stelle"...». Parole di conforto che confermarono come la strada intrapresa fosse quella giusta, da non dover variare. Infatti i frutti del nostro lavoro andarono crescendo con gli anni, fino a raggiungere il proprio culmine nel 1994/95, anno Alfonsiano, quando anche RAI International si interessò a questa nostra ini-

► ziativa trasmettendola sui canali satellitari e mondiali per la gioia e l'orgoglio dei tanti delicetani residenti all'estero. Ormai il Presepe Vivente alla Consolazione aveva assunto una tale importanza che anche nella nota trasmissione televisiva condotta da Mike Buongiorno, "La ruota della Fortuna" venne inserita nel classico rebus la domanda "Fu composta a Deliceto"... immaginate la risposta... "Tu scendi dalle stelle"... Così continuò la tradizione del Presepe Vivente alla Consolazione che rappresenta oggi una ricchezza culturale-storico-tradizionale, unica in tutto il mondo, che hanno portato Deliceto alla ribalta della cronaca manodiale.

Perché il Presepe Vivente non ha retto l'impatto della ribalta?

Perché nel corso degli anni, purtroppo ci sono stati anche dei momenti in cui la manifestazione è stata abbandonata da tutti, sottovalutata o addirittura anteposta a semplici iniziative estemporanee, utili ma non certo paragonabili all'importanza del Presepe Vivente alla Consolazione. Poi naturalmente, essendo organizzata da un'Associazione di volontariato, in cui chiunque lavora lo fa con spirito di sacrificio, soprattutto nel proprio tempo libero, e non essendoci figure istituzionali che prendano in mano la situazione, sia relativamente all'organizzazione della manifestazione, sia alla tanto agognata ristrutturazione dello stabile e della strada di arrivo, non è stato possibile fare quel salto di qualità che avrebbe portato oggi il Presepe Vivente, la Consolazione e Deliceto, alla ribalta della cronaca regionale, nazionale e mondiale. Purtroppo non riusciamo a capire che il Presepe Vivente e la Consolazione rappresentano un volano di sviluppo turistico per tutto il territorio locale e di riflesso anche per tutto il circondario. Non siamo stati ancora in grado di portare alla luce le potenzialità di quel luogo e la colpa, è solo nostra. Altri Santuari sparsi per l'intera penisola non sono allo stesso livello eppure sono conosciuti e rinomati, portando a se attrazione e ricchezza non solo spirituale ma anche economica... cosa che ancora oggi ci fa rabbia. Tanti sento recriminare per la mancata valorizzazione del Convento di Santa Maria della Consolazione, ma pochi operano in tal senso. Dobbiamo renderci conto che noi, cittadini di Deliceto, siamo i responsabili della nostra storia e che se qualcosa non va o non funziona, la colpa è la nostra che ci adeguiamo a quanto succede e non facciamo nulla per cambiare la situazione... ritengo che tutti i cittadini debbano essere partecipi della crescita dell'intera comunità.

Ad oggi, dopo tante edizioni, qual è risultata a



Scena della natività II Edizione - anno 1988/89

suo avviso la più riuscita? E perché?

In 20 anni di Presepe Vivente ne ho viste tante... molte edizioni sono state di un certo livello, ottenendo risultati strabilianti, grazie soprattutto all'impegno dei tanti volontari. Su tutte però, posso dire che quella più riuscita è senza dubbio la XIX edizione organizzata nel 2005/06. Quell'edizione, partita nel peggiore dei modi, tra tanti dubbi e tanti problemi (addirittura era quasi stata annullata per problemi logistici ed economici) è risultata poi la migliore poiché per la prima volta sono state aperte le porte interne del Convento di Santa Maria della Consolazione con la visita guidata della chiesa, della stanza di Sant'Alfonso, della ricostruita cella di San Gerardo e di tutti gli altri interni del Convento, grazie anche alla disponibilità della Comunità Mariana Oasi della Pace e al suo responsabile Padre Ananas. Inoltre tutti i puzzle del mosaico organizzativo si collocarono perfettamente al loro posto, con una precisione straordinaria... addirittura portammo a Deliceto anche i cammelli... anche se più che i cammelli erano dromedari... una edizione veramente riuscita grazie all'impegno del direttivo, dei tanti volontari e delle tante associazioni che collaborarono.

Cosa sogna per la Consolazione e per il Presepe Vivente?

La piena valorizzazione del luogo, della sua storia così da far assurgere la Consolazione a capitale mondiale del Presepe Vivente e del Natale.



Famossissima scena
r' lu scarpariedd'
con l'indimenticabile
Mast' Rocc Cofn' (al centro)
anno -1988/89

Conclusioni

Per quanto detto, il periodo natalizio a Deliceto è uno dei momenti più emozionanti e suggestivi dell'intero anno, denso di eventi che raggiungono il proprio culmine nei giorni del Presepe Vivente, quando migliaia di persone, in massa, affollano Deliceto e soprattutto il Convento di Santa Maria della Consolazione, ridonandogli quell'importanza e quel valore, dovutogli.

L'Associazione Turistica Pro-Loce Deliceto, insieme con le associazioni, la gente e le istituzioni locali, vi invita nella nostra accogliente e vivace cittadina, per **vivere con noi l'emozione del Natale e gustarne insieme i suoni, i sapori, gli odori e le sensazioni caratteristiche tipiche del nostro territorio**. Per meglio esporre la vera essenza natalizia delicetana, si allega al presente volume illustrativo, una presentazione audio-video in formato Power Point, senza parole ma composta di solo foto, che testimoniano quanto detto fin'ora.

Per qualsiasi altra informazione, su dove alloggiare, su dove poter pranzare e su cosa visitare, potete tranquillamente contattarci presso la nostra sede sita in C.so Regina Margherita n. 57, telefonando al numero 0881.963433 o all'indirizzo prolocodelicetoibero.it, dove troverete sempre persone gentili e disponibili.

Vi aspettiamo a braccia aperte.

**Associazione Turistica
Pro-Loce Deliceto**



foto Pina Suriano

Indice

- Pagina 2 - Relazioni OLP e Formatore
- Pagina 3 - Relazione Volontari anno 2006/2007
- Pagina 4 - Breve presentazione sul paese
Specifiche sul progetto
- Pagina 5 - Organizzazione della manifestazione
conclusiva
- Pagina 6 - Il Natale a Deliceto
- Pagina 13 - Interviste
- Pagina 22 - Deliceto: città del Natale
- Pagina 24 - Visita al Convento di Santa Maria della
Consolazione
- Pagina 30 - Sant'Alfonso Maria de Liguori
San Gerardo Maiella
- Pagina 31 - Padre Maria Antonio Tannoia
Il Presepe Vivente alla Consolazione
- Pagina 34 - Interviste





U.N.P.L.I. Unione Nazionale Pro Loco d'Italia
Iscritta nel Registro Nazionale Associazioni di Promozione Sociale dal 19 ottobre 2004

Associazione Turistica Pro Loco

71026 Deliceto -Fg-

C.so Regina Margherita, 57 tel./fax 0881.963433 / 963519
e.mail: prolocodeliceto@libero.it

La Pro-Loco lavora per tutti noi. Dona parte della tua IRPEF anche alle Associazioni di Volontariato e alle ONLUS iscritte all'elenco dell'Agenzia delle Entrate, con una nuova modalità di donazione a costo zero firmando per il 5 per mille sullo spazio, appositamente predisposto, del CUD, o del 740 o del 730 e scrivendo il codice fiscale, il tutto senza intaccare l'8 per mille alla Chiesa Cattolica.

Dona il Tuo 5 per mille all'Associazione Turistica Pro-Loco Deliceto scrivendo il nostro codice fiscale: 9 4 0 5 3 9 8 0 7 1 3

Dona il 5 per mille per la promozione del tuo paese!

